

# Cinema Illustrazione

Anno VI - N. 24  
17. Giugno 1931 - Anno IX

presenta

Settimanale  
C. e. postale Cent. 50



## RIPOSO DELLE DIVE

Fay Wray, la bella partner di Erik von Stroheim, dopo una giornata d'intenso lavoro, civetta con gli ultimi raggi di sole.

# SCAMPOLI

## Gusti e manie di Novarro

Tutti sanno ormai che il suo vero nome è quello di Ramon Samaniegos, e che il nome di Novarro glielo ha trovato Rex Ingram, che provava difficoltà a pronunciare quello autentico.

Ma, quello che non tutti sanno è che da anni Novarro non mette piede in un caffè, perché si ricorda con disgusto dei tempi che ballava e cantava in quei luoghi di ritrovo. Ora egli, per gli altri, non canta più se non dinanzi al grammofono, o con il suo professore, Graveure, o con il suo amico Lawrence Tibbett. E, ogni domenica, nella chiesa di San Vincenzo, perché è fervente cattolico: per questo si è immedesimato bene della parte di « Ben Hur ».

Purtroppo non tutti i suoi desideri sono realizzabili: vorrebbe fare dell'aviazione, ma c'è nel suo contratto una formula che glielo vieta. Adora i viaggi in Europa, ma difficilmente trova il tempo per farne. Vorrebbe avere uno studio proprio a Nizza, per dirigerne i film di sua produzione. In questo, però, pare che le sue speranze siano ben fondate.

Fino a quest'anno, Ramon non aveva mai posseduto una automobile; ma, pure avendone ora comperata una, non la sa condurre. Del resto ama molto lo sport: nuota, gioca al tennis e fa della lotta grecoromana. Detesta il pattinaggio. Adora, per contro, il foot-ball.

Le cose che preferisce sono: il cinematografo, e questo è naturale, tanto da avere, in casa sua, una saletta di proiezione, poi la selvaggina arrosto, il tè nero le docce freddissime e gli attori e i direttori che non parlano del loro ultimo film. Cerca i suoi amici tra quelli che non appartengono all'ambiente cinematografico. Si riposa improvvisando al piano delle romanze che si affretta a dimenticare. Accetta e apprezza le critiche, anche se sono severe, quando le riconosce fondate.

Non è timido, come tanti suppongono: posa volentieri per fotografie, parla volentieri alla radio, ma non assiste con altrettanta buona volontà alle prime rappresentazioni dei suoi film in pubblico. È buon fisionomista o ricorda bene nomi e volti. È testardo.

Detesta i dentisti e i parrucchieri, o almeno, il doverli servire della loro opera. Si fa la barba da sé e, sicco-

me odia l'esser riconosciuto per la strada, quando esce porta un paio di enormi occhiali neri. Odia le cravatte col nodo fatto, le barzellette sugli ebrei, gli orologi a bracciale, la pipa e le cartoline postali.

Esce sempre senza denari in tasca, dorme in un letto all'antica, non è mai stato fidanzato, fa colazione in veste da camera, porta dei cappelli un po' troppo stretti, e dimentica sempre i guanti. Per addormentarsi scorre una colonna della guida dei telefoni.

Prima di cominciare un nuovo film indice, tra tutto il personale operaio dello studio, una lotteria, che dota di mille dollari di premi, e di cui regala i biglietti. Questa, dice, gli porta fortuna...

## Claudette è guarita

Claudette Colbert è completamente rimessa dalle lievi ferite riportate dall'incidente automobilistico occorso qualche settimana fa e quindi Ernst Lubitsch ha potuto riprendere il lavoro della realizzazione di « The Smiling Lieutenant » di cui è interprete principale Maurice Chevalier.

## Astri alla Paramount

Giunge notizia che Eleanor Boardmann, Karl Dane e George K. Arthur, lasciata la « Metro », sono stati scritturati dalla « Paramount ». Si dice che anche John Barrymore lasci la « Warner Bros » per la « Paramount ». Fra le nuove stelle di questa Casa si devono considerare la inglese Tallulah Bankhead e l'ex giornalista e pittrice Carman Barnes. La rapidità con la quale quest'ultima è stata assunta al ruolo di stella ha suscitato le meraviglie del mondo cinematografico. La Barnes infatti, fino a un mese fa, non aveva avuto rapporti speciali con la settima arte e tutto quello che poteva legarla alla cinematografia era la accettazione da parte della « Paramount » di due soggetti da lei scritti. Presentatasi alla sede della nota Casa di produzione per proporre altri soggetti, venne invitata ad interpretare quello che la sua spigliata fan-

tasia aveva creato. E da un momento all'altro venne proclamata stella. Clara Bow è stata internata, or è qualche giorno, in una casa di cura. Il doloroso ritiro dell'attrice si deve a un forte disturbo nervoso sopravvenuto in seguito alla causa fra lei e la sua segretaria ricattatrice, Miss Devoe.

## Emilio Cecchi alla Cines

Emilio Cecchi è stato chiamato a dirigere l'Ufficio soggetti della Cines. Questo scrittore porterà certamente nella esecuzione del compito affidatogli una nota personalissima ed originale, che è quanto attendono coloro che hanno a cuore le sorti della cinematografia italiana.

## Il cinema materia da romanzo

Se frequentemente i romanzi offrono materia per films, non è infrequente il caso che l'ambiente cinematografico offra a sua volta agli autori spunti di romanzo. Già nel 1919 l'attore Enrico Roma, oggi critico di « Cinema Illustrazione », pubblicò, in edizione Ugoletti di Roma, « La repubblica del silenzio ». Oggi Iba Eromburg, il dinamico autore de « L'amore di Gianna Noi » — scritto in film dall'Ufa, sotto la direzione di Pabst e con Brigitte Helm — annun-

zia un nuovo romanzo che tratta in forma artistica i problemi del fonofilm ed ha per sfondo l'ambiente finanziario-cinematografico internazionale; avrà per titolo « La fabbrica dei sogni ». Si è iniziata contem-poraneamente « Il messaggero del Re », versi periodici tedeschi, la pubblicazione del nuovo romanzo di Melchior Vischer: « Elisabetta e il fonofilm ».

## Re Carol in cinema

Cliff Wheeler, produttore indipendente e direttore artistico di Los Angeles, è in viaggio per Bucarest, allo scopo di sollecitare un'udienza con Re Carol di Romania: il Wheeler vorrebbe produrre un film il cui titolo provvisorio è « Il messaggero del Re », e intende indurre Re Carol a farsi cinematografare per alcune scene del film stesso.

## Il nuovo film della Dietrich

Joseph Von Sternberg non ha un minuto libero. Egli deve portare a termine in questi giorni « An american tragedy » che, come il titolo lo dice, svolge un dramma fortissimo di vita cosmopolita, e subito dopo deve iniziare il terzo film di Marlene Dietrich, la quale, appena rientrata in America, si è dedicata allo studio della sua nuova interpretazione per la Paramount. Questo film si intitolerà « Indiscretion » e dovrà costituire un nuovo trionfo per l'attrice ed il suo direttore che intendono sorpas-

sare il successo di « Marocco » e « Dishonored ».

## «Televisione»

Il titolo del film interpretato da Anna Maria Doszenna e Silvio Orsini per la Paramount, e che precedentemente era stato fissato in « La canzone del mondo », è stato ora cambiato in « Televisione ». Il film è basato appunto su questa assillante ricerca della Scienza e svolge una trama sentimentale molto interessante e movimentata.

## Chaplin plagiatario?

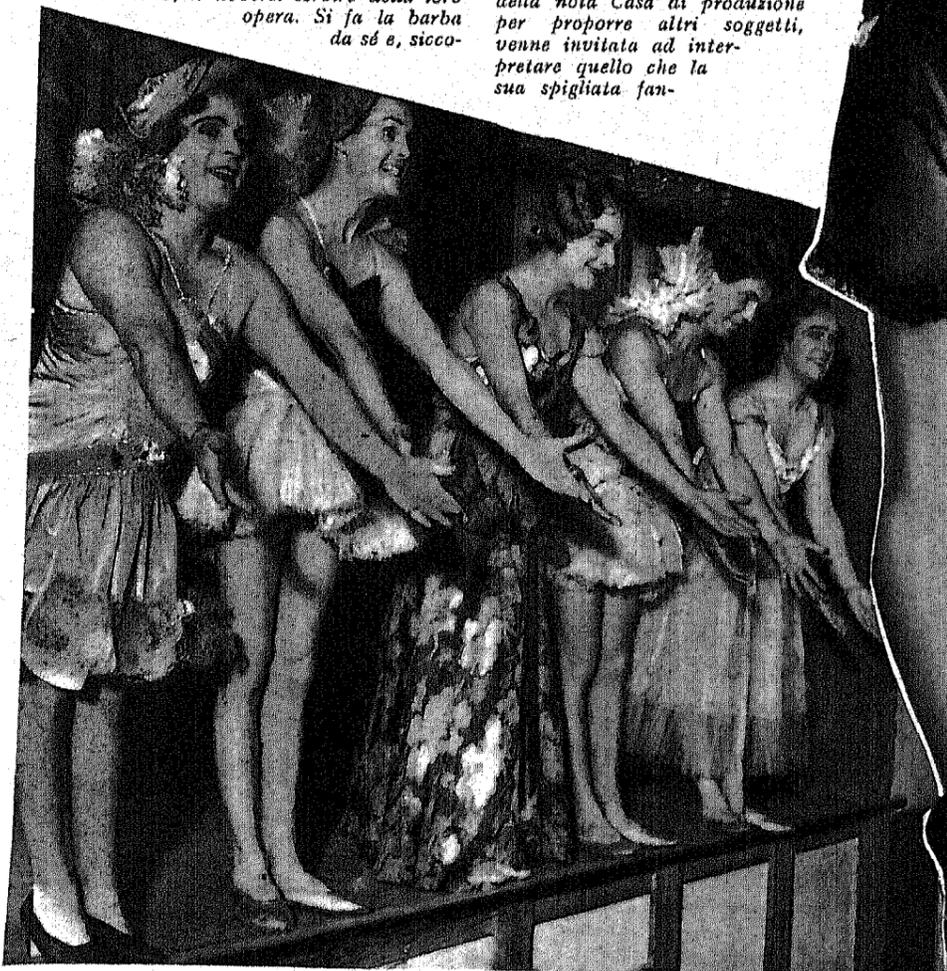
Da qualche tempo sulla stampa parigina si svolge una curiosa polemica riguardante l'ultimo film di Charlie Chaplin. La lettera inviata da Jean Sarment a Charlie Chaplin, nella quale il noto commediografo francese rilevava la strana somiglianza tra « Le luci della città » e la sua « pièce » « I più begli occhi del mondo », ha avuto — informa l'Agenzia Film — un seguito inatteso: Charlie non ha ancora risposto, che altri sono intervenuti nella questione. Anzitutto Rip, il noto autore parigino di riviste, ha fatto rilevare al Sarment, in forma arguta e canzonatoria, la straordinaria somiglianza tra « I più begli occhi del mondo » e il romanzo di Victor Hugo « L'uomo che ride ». Inoltre Philippe Carr, scrittore e traduttore inglese, ha fatto sapere che nel 1898 fu data a Londra un'opera comica di suo padre J. Comin Carr (con musiche di Sullivan) che aveva la stessa trama delle « Luci della città », e ha voluto mettere in evidenza che Charlie Chaplin recitò una volta in un lavoro di suo padre, che conosceva quindi assai bene.

## Estelle Taylor lavora

Da oltre un anno, l'attrice Estelle Taylor è stata scritturata con regolare contratto dalla « United Artists », ma fino ad oggi la illustre consorte dell'ex campione del mondo di boxe, Dempsey, pur rimanendo impegnata per quella casa, non aveva interpretato più alcun film. Ora finalmente — informa l'Agenzia Film — Estelle Taylor interpreterà due soggetti: uno con Ronald Colman, dal titolo « Unholy Garden », l'altro dal titolo « Street Scene » (Scena della strada) per gli « Artisti Associati ».

A sinistra: Polly Walters, una nuova recluta dello schermo, ha evidentemente intenzioni bellicose.

A sinistra: Bobbie Vernon, Eddie Nugent, Stanley Taylor, Dussel Gleason, Irving Mitchell, sotto le mentispaglie di... girls.



# Polemica

La mia lettera al « Successore » di Stefano Pittaluga al comando della Cines è stata chiosata da un settimanale romano, il quale ha rilevato, facendone un categorico capo d'accusa, che io sono reo di... sfiducia verso la produzione cinematografica italiana e perciò dovrei tacere, per ora e per sempre.

Perché (ecco il perché) appartengo a quella critica « la cui influenza in Italia è sempre stata — di massima — assai preoccupante e poco generosa, né la si può paragonare per ora a quella che è la libera professione nel campo cinematografico svolgentesi da anni e anni in America, in Germania, in Francia principalmente a difesa della produzione (sic!), degli artisti, dei direttori, a sostegno poi di tutte le attività nostrane, ad usbergo infine degli interessi morali, economici, culturali ed anche politici della cinematografia paesana ».

—Potrei citare altri passi edificanti e convincenti del come intende la funzione della critica cinematografica il settimanale romano, ma è più che sufficiente il brano di cui sopra per dimostrare che il signor Renato Loreti, direttore di quel periodico e mio accusatore, o l'umile sottoscritto si muovono su due piani differenti perché partono da due punti di vista diametralmente opposti: il signor Loreti difende, appoggia, si fa paladino della produzione, il signor « 3 asterischi » difende, appoggia, si fa paladino delle ragioni dell'arte, che sono poi quelle dello spettatore. Produttore - spettatore, ecco i nostri due padroni. Ragion per cui noi parliamo e parleremo sempre due lingue diverse perché il signor Loreti, pieno di santo zelo per la sua missione dovrà sempre dire che i film A. B. C. D. sono dei capolavori, ed il signor « 3 asterischi » si limiterà a dire ai suoi lettori: ho visto questo film, vallo a vedere, mi sembra buono; ho visto quest'altro, mi sembra una porcheria, te lo sconsiglio.

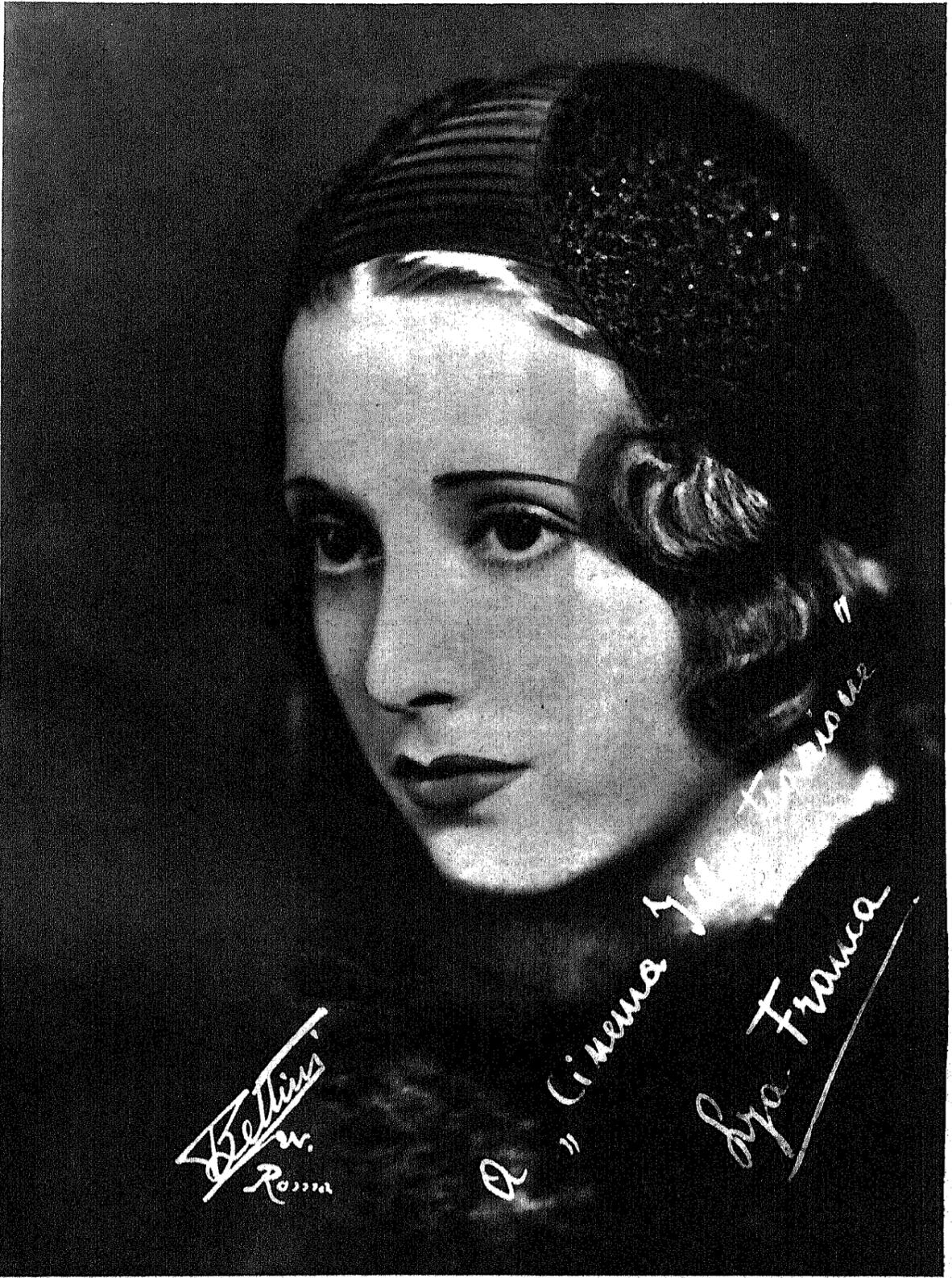
Questo ci distingue, dunque, insanabilmente.

Ma è proprio vero che il produttore italiano non abbia mai avuto da me una leale testimonianza? Un giorno Massimo Bontempelli, della Reale Accademia, scrisse sulla Gazzetta del Popolo queste gravi parole: « Le persone più inette a capire niente dell'arte del cinema, nemmeno come gusto, nemmeno come sensibilità ai gusti del pubblico, sono i grandi industriali del cinematografo. Il primo industriale che riuscirà, sarà colui che avrà l'intuito di « lasciar fare ». Ma lasciando fare gli accadrà di buttar via un milione? Benissimo: e a non lasciar fare ne butterà via decine e centinaia, e senza scuse ». Il signor Loreti che ha tanta buona memoria ricorderà o ritroverà certamente quel mio articolo scritto in difesa dell'editore, perché anche l'editore dev'essere al momento buono, difeso. E in quest'articolo si diceva, fra l'altro, una piccola, aurea verità che dedico senza sottintesi al mio accusatore: « Ciò che allontana l'editore dalla critica è anche la falsità di molta critica, a parte, s'intende il suo preconcetto di annullarla con la sua larga pubblicità ».

Ma c'è dell'altro: sono anche imputato di contraddizione, cioè di aver esaltato ciò che oggi condanno. Infatti quando il primo film italiano apparve sullo schermo, « 3 asterischi » scriveva: La Canzone dell'amore, è un gradino, solido e squadrato, di una scala, che, se non sarà quella celeste di Giacobbe, deve rassomigliare a quella mirabile, rivista proprio nel film, dell'Ara-Cooli. Si proseguiva dunque in altezza: gli strumenti non mancano e il buon volere degli operai è qualcosa che rasenta il fervore, se non lo è già ». A quali altezze, per quale Scala siamo saliti lascio giudice, caso per caso, il lettore ed il signor Loreti. Superfluo dire che alla vigilia della presentazione del primo film italiano corse per tutta la stampa cinematografica una parola d'ordine che da ognuno fu accolta con preciso e affettuoso senso di responsabilità: incoraggiare, sostenere, difendere i primi tentativi della nostra produzione nazionale.

Naturalmente dato l'avvio non si poteva continuare sullo stesso tono, né come si pretendeva e si pretende, a... salire d'ottava. Quando si hanno in mano degli strumenti perfetti, dei tecnici eccellenti, dei giovani pronti e capaci, una benevola aspettativa da parte del pubblico e della critica e l'appoggio fiducioso del Governo, si ha il dovere di far sempre meglio perché l'esperienza europea, più che l'americana, contano a qualcosa e chi fa del cinema non può fare come lo struzzo: deve invece stare all'erta, deve vedere, deve sentire il pungolo dell'emulazione, dev'essere sempre scontento di se stesso.

C'è ancora dell'altro. Sono reo di aver scritto: « quando l'insaturazione per il cinema parlato era già svanita in America noi ci siamo buttati a corpo nel parlato al 100% ». Sicuro, non è vero: « Non soltanto esiste — dice il signor Loreti — un errore di tempo, ma esiste un'inconsapevolezza di fatto. Difatti l'America continuò e continua la produzione di films sonori, parlati e cantati al 20, al 30, al 60%... Vorrebbe forse « 3 asterischi » tornare al film muto? ». Vorrei chiedere



Lia Franca ci ha offerto questa sua recentissima fotografia

prima all'egregio signor Loreti, se 20, 30, 60 sono uguali a 100 e poi, tanto per restare nelle umilianti percentuali aritmetiche vorrei arrivare al 20 per cento. Il suo pregiato settimanale riportando in uno dei suoi scorsi numeri l'ordine del giorno del IV Congresso Internazionale degli Esercenti e i discorsi dei principali delegati, s'è dimenticato che tutto ciò che è stato detto durante il Congresso è una feroce requisitoria contro la produzione, di cui ella vorrebbe che la critica d'ogni paese si facesse paladina. Comunque la mia personale posizione verso il « parlato al 100% » è stata presa da anni ed è stata sintetizzata proprio su questo periodico con dei concetti sui quali sfido l'egregio signor Loreti a trovare qualcosa da ridire. « Noi dunque — scrivevo molti mesi fa — non desideriamo film che siano parlati al cento per cento, ma vogliamo invece dei film che siano cinema, solo cinema al cento per cento ». Pretesa assurda? E più oltre: « E allora — ci si chiederà — dobbiamo tornare al muto? No: indietro non si torna. Il film sonoro è parlato è una nuova tecnica che ci offre mezzi mirabili, ultrapotenti, più che complessi e pieni d'immense, insospettabili suggestioni. Per questo, proprio in nome del vero film parlato, noi chiediamo che le parole non siano sciupate, non siano un duplicato sonoro dell'immagine, ma siano adoperate autonomamente ». Se, battendomi da anni, perché il cinema sia sempre cinema, io sono colpevole di poca generosità, di critica ossessionante, perplessa, negativa, ebbene mi si crocifigga.

Non basta: sono accusato di esterismo, è una parola

di nuovissimo conio loretiano, riedizione laconica del ferravilliano « ha detto male di Garibaldi ». Troppa fretta, ha avuto l'egregio signor Loreti, devo ripetere a lui quello che in altra occasione ho detto fuori dei denti ad uno scrittore francese che va, nel suo paese, per la maggiore e che si permetteva di trinciare dei giudizi offensivi su di noi accusandoci di « non avere il senso del cinema ». Sono costretto, mio malgrado, a rinviare il mio giudice istruttore a quest'ulleriore pezzuola d'appoggio: se la rilegga da cima a fondo e, se crede, la chiosi.

E, provvisoriamente, avrei finito. Ma anche l'inezia hanno il loro peso e non voglio trascurarle: sono stato anche ripreso perché, scrivendo al « Successore » ho usato l'aggettivo Pregiato, invece del suo superlativo. Ma che posso farci se la mia ripugnanza per l'iperbole e per i superlativi è invincibile? Questione di gusti. E che c'è da ridire se il « Successore » mi è ignoto? Ha fatto del cinema, ha diretto dei film? No: so che è un ottimo amministratore che riscuote tutta la fiducia del maggiore azionista che l'ha designato a quel posto. Vedremo se saprà amministrare anche la Cines dunque dei buoni film. Non chiedo altro perché, è bene che il signor Loreti lo sappia, non ho e non avrò mai altro da chiedere al « Successore » come mai nulla ho chiesto al Predecessore: né come aspirante direttore, né come candidato attore, né come soggettista. Io faccio il critico, soltanto il critico, agli stipendi di questo periodico che mi lascia completa la responsabilità e la libertà dei giudizi.

\*\*\*

# LA VITA DI JOAN CRAWFORD

Come mi mancava il mio Ray, — qualcuno, almeno, che mi avesse riaccompagnata a casa!

Una sera, otto settimane dopo il mio arrivo, mi sentii per la prima volta di buon umore! Ero stata promossa a capo-fila; una posizione privilegiata fra le « girls ».

Stavamo eseguendo una danza zingaresca che mi piaceva molto, sia per il costume sia per i passi rapidi e vorticosi. Nell'ebbrezza che la rapidità della danza faceva nascere in me, dimenticai ogni mia sventura; persino dove i miei passi mi portavano, così che la mia veste sfiorò i tavoli destinati agli spettatori. Tre signori mi guardavano (di questo me ne accorsi) e sorrisero ammirati. Anche la danza successiva mi riuscì benissimo e ricordo che, nella gioia che mi faceva dimenticare tutto, creai alcuni passi completamente nuovi. Gli stessi tre signori tornarono a sorridermi. Ormai i loro sguardi non mi abbandonavano più.

Eravamo tornate da alcuni minuti nello spogliatoio, quando il direttore gridò:

— Mi raccomando, fatevi belle! Ho una persona importante da presentarvi.

Era J. J. Shubert in persona! Uno dei tre signori che mi avevano sorriso quando accidentalmente, nell'ebbrezza della danza, avevo sfiorato il loro tavolo.

Egli stava allora provando « Occhi innocenti », e mi disse di recarmi da lui prima della matinée del pomeriggio successivo.

\*\*\*

Quella fu la mia prima grande rivista. Credevo di essere in Paradiso; tutte quelle girls disposte secondo la statura, in costumi succinti e sfavillanti, erano magnifiche per la precisione del ritmo delle loro danze. Chissà se anch'io un giorno avrei potuto ballare in quella rivista!

Dopo la rappresentazione il signor Shubert mi chiese se mi sarebbe piaciuto andare a New York con la sua compagnia.

— Volete dire che andando a New York

A destra: una bella fotografia di Joan Crawford; sotto: la diva al lavoro.



non spenderai nulla per il viaggio? — balbettai, abbagliata dall'inattesa offerta.

C'è una cosa che, naturalmente, non va mai fatta nelle compagnie di riviste: quella di rompere il contratto senza un preavviso di due settimane, ma io ero ancora così inesperta che non sapevo questa usanza. Tuttavia esitai prima di accettare: Ernie Young era stato così buono verso di me! Se non fosse stato per lui sarei morta di fame!

— Quando parte il treno?

— Alle due del mattino.

Terminai la rivista all'una e, precipitami a casa, in fretta e furia preparai le mie poche robe e corsi subito alla stazione per prendere il treno di New York. Instintivamente capivo che, se volevo riuscire nella carriera intrapresa, dovevo mettere da parte tutti gli scrupoli sentimentali, badando solo agli affari.

Di quel viaggio non ricordo nulla. Ero circondata da un alone di felicità che rendeva indistinto il contorno delle cose, che ovattava i rumori, che mi isolava al di fuori della vita reale. Per quel momento, di nulla al mondo mi importava, né della mamma, né degli amici, neppure di Ray, solamente del fatto che io andavo a conquistare Broadway con le mie gambe.

Le girls di New York furono con me tanto gentili, quanto erano state sgarbate quelle di Chicago.

Ero nel mio elemento. Ero infine divenuta una vera « girl », compresa dalle sue compagne.

La gente immagina le girls come una torma di ragazze avidi di divenire le amanti collettive di Wall Street. Anch'io avevo quell'illusione finché non entrai nei loro ranghi.

Egoiste? Sì, sono egoiste le girls. Non possono essere delle sensitive e riuscire nello stesso tempo. Io appartenevo alle ponies. E' questo il gruppo delle più piccole; dal giorno in cui arrivai ad Hollywood, sono cresciuta più di trenta centimetri.

Voi non potete conoscere davvero cosa sia l'emozione se non avete provato ad es-

sero chiamata fuori dagli ultimi ranghi delle girls, così piena di apprensione che il vostro corpo ne rabbrivisce, perché vi attendete di sentirvi dire dal direttore:

Per l'amor del cielo, toglietevi dai piedi! — E, invece, non credete ai vostri orecchi, sentendole dire:

— Piccola, venite in prima fila.

E' un onore più grande che quello di essere promossa, da comparsa, a stella del cinema.

Questo onore mi fu conferito due settimane dopo che ero sbarcata a Broadway. Ora potevo scrivere a Ray ed alla mamma. Ora potevo far sapere ad essi quello che io ero divenuta; gli uomini, adesso, stavano allineati ad attenderci quando la rappresentazione terminava ed io avrei voluto che tutta Kansas City fosse presente per vedere come io fossi una delle girls più ricercate.

Naturalmente non mi passava nemmeno per l'anticamera del cervello l'idea che entro un anno avrei abbandonato Broadway per la California e per il cinema!

## Dall'Atlantico al Pacifico

C'è un uomo molto danaroso a New York che noi girls conosciamo tutte. Basta pronunciare il suo nome davanti a qualsiasi corista per sentirsi rispondere con un sorriso: « Che caro, magnifico uomo! »

Egli vive per le coriste ed esse vivono per lui, ma, a scanso di equivoci, è bene avvertire che è un amico collettivo, senza preferenze per l'una o per l'altra, perciò nessuna di noi può vantarsi di aver conquistato il suo cuore.

Jack Okie, (l'attore che recitò a fianco di Clara Bow in « The Flycatcher ») divenne uno dei miei cari amici. Eravamo due compagni di lavoro inseparabili e si andava insieme a mangiare e a divertirci. Fu la nostra una dolce amicizia come ce n'è sempre una nella vita di ogni donna e che merita di essere ricordata per sempre.

Ero arrivata a New York da circa sei settimane quando provai per la prima volta l'inconfondibile sentimento dell'amore. Fu

per un attore notissimo, di cui non posso riportare qui il nome poiché ora è sposato e felice; quindi non sarebbe leale ritornare con la memoria ai tempi lontani. Sono certa adesso di non averlo amato, ma allora credevo di amarlo follemente.

Era famoso; dirigeva la propria produzione ed io, semplice girl, sarei stata felice di essere vista in sua compagnia. Insomma, egli rappresentava la preda ideale per un tipo di donna come me, felice quando può accalappiare un uomo molto in vista e famoso.

Non saprei immaginare come tutto questo affare sarebbe andato a finire, se il portiere del teatro non mi avesse consegnato un pomeriggio un biglietto così concepito: « Avrei bisogno di parlarvi un momento » e firmato « una girl ».

Una simpatica ragazza mi aspettava fuori del teatro: — Sono Mary Den. Volete venire a cena con me?

E, quando fummo a tavola, mi narrò: — Sono stata l'amica di... (l'attore in questione) per più di un anno ed ero la sua fidanzata finché non siete sopraggiunta voi. Io non vi chiedo di lasciarmelo, sebbene egli per me sia tutto; solamente vi voglio mettere in guardia, affinché non accada anche a voi la mia triste avventura.

Lo rividi una volta sola dopo questo colloquio, ma rividi Mary Den parecchie volte; ella è una delle mie migliori amiche ed indubbiamente, col suo avviso, mi ha evitato molte sofferenze e molte umiliazioni.

Dopo questa prova rimasi triste e disillusa, nutrendo un sordo rancore verso tutti gli uomini. Dubitai della sincerità di ogni uomo che conoscevo. E' questo un altro errore di noi donne! Se un uomo risulta indegno di noi, ecco che pensiamo subito che tutti gli altri debbano rassomigliargli.

In quel momento di sconforto mi rivolsi a Ray. Mi piace citarvi un brano della sua lettera scritta il 9 Novembre del 1924 da Kansas City.

« Carissima amica, cominciate a divenire sincera. E questa è una qualità molto rara al giorno d'oggi, non vi pare? »

« New York, mi sembra un immenso crogiuolo di tutte le razze, dove la corruzione dilaga; è molto naturale che chi possiede più denaro che senso morale sia attratto verso quel raggruppamento di belle donne qual'è il mondo teatral. Voi stessa mi avete scritto del grande numero di girls di vostra conoscenza che soccombono, allettate dall'esca della ricchezza, il che indica che la ribalta è affollata di gente desiderosa di vendere il corpo per la vanità di apparire ben vestita e per soddisfare i capricci dettati dalla moda. »

« Però non dovete credere che tutti gli uomini siano della stessa risma del campione che mi avete descritto. Vi devono essere, anche a New York, delle brave persone. Le avete mai cercate? »

Questa lettera, piena di buoni consigli e di rimproveri velati, mi rese più triste e rimpiansi di non avere accurato a me l'amico devoto e sincero.

(continua)



# È STATO CHIESTO AI DIVI: CHE ETÀ AVETE ? CHE ETÀ VORRESTE AVERE ?

Un argomento di cui gli artisti non parlano mai volentieri, è quello della loro età.

E le artiste, poi! È stato detto che una donna non ha, generalmente, l'età stabilita dal suo certificato di nascita, ma l'età che dimostra; pensate alla facilità con cui le attrici, con un'ora passata nel loro gabinetto di toilette, si scollano di dosso gli anni, e capirete quanto sia difficile, basandosi sulle apparenze, stabilire, con una approssimazione non di decenni, l'epoca in cui Mary Pickford o Lillian Gish, per citare due delle meno giovani, vennero al mondo.

Ma un giornalista americano ci si è messo d'impegno: ed ecco quel che, dalla viva voce dei divi, o da indagini sue particolari, ha potuto apprendere. Seguitemi, sono notizie interessanti sui personaggi più in vista della Città del Cinema.

mentando in tutti i sensi e mi par la migliore. Decido dunque per questa, e non se ne parli più ».

Questo battute vi dimostrano sufficientemente che il brio che Bessie Love dispensa nei suoi films non le manca certo nella vita.

## Wilma Banky, Eleanor Boardman, creature romantiche

Altro tipo di donna è Wilma Banky; giudicatene dalla sua risposta.

« Siccome — ella ha detto — ho deciso di ritirarmi a quarant'anni dall'arte (se ragioni indipendenti dalla mia volontà non mi costringeranno a farlo prima) posso dirvi sinceramente la mia età. Con facoltà di prova, anche. Vi basterà scrivere a Nagrodog, in Ungheria, per avere le più ampie assicurazioni che io vi sono nata il 9 gennaio 1903. Quanto all'età che vorrei avere, lasciatemi dire, benché la vita non sia attualmente avara di gioie, con me, e benché il mio matrimonio con Rod La Rocque sia stato e continui ad essere dei più felici, lasciatemi dire, amico mio, che vorrei tornar bambina. Della commedia o del dramma della vita, ho attualmente già visto i primi due atti: e non potete credere quanto mi sembri migliore quel tempo in cui, con tutta l'ansia e la curiosità dell'infanzia, battevo le mani alle battute d'aspetto, convinta che i personaggi fossero tutti belli e tutti buoni ».

Altrettanto romantica è stata la risposta di Eleanor Boardman. Assicurando di essere nata nel 1898 — fatto che le personali inda-

gini del giornalista convalidano pienamente, ella ha detto: « Non sono più giovanissima, come ora sapete; ho 33 anni, l'età di mezzo, che per la donna è qualcosa di più dell'età di mezzo; e più mi guardo indietro, più il dubbio di non aver bene speso il mio tempo si insinua in me. Quanta felicità ho saputo guadagnarmi in tanti anni? Poca, poca: certo più dollari e più fama che felicità. Penso spesso che sarebbe bello tornare povera e sconosciuta, ma riavere i miei vent'anni, l'età in cui vediamo nel mondo tutto l'azzurro che non c'è. O almeno, poiché è impossibile resuscitare il passato, potessi mandare al diavolo tutta la esperienza accumulata in tanti anni! Diventerei vecchia volentieri, ma una vecchietta bambina, che potesse credere ancora a tante cose a cui già non credo più. E un'altra volta, amico mio, per la nostra conversazione proponetemi un tema più allegro ».

Il giornalista si è congedato promettendo di farlo; salvo a presentarsi dopo pochi giorni con questa domanda, se gli verrà in mente che lo spunto possa incontrare il favore del pubblico: « Dove desiderereste essere seppellita, e dopo quale genere di morte, se stesse a voi sceglierlo? ».

## Douglas e Farrell, bei tipi!

I signori uomini hanno preso più allegramente la domanda. « Mi aspettavo una richiesta simile — ha detto Douglas Fairbanks al giornalista — e avevo anzi preso un appunto per rispondere con la più pura verità. Ma il fatto è che avete un po' tardato a farvi vivo e che

frattanto io ho avuto tutto il tempo di perdere l'appunto. Son certo, basandomi soltanto sulla mia memoria, che un Douglas Fairbanks è nato il 23 aprile del 1883: ma non ricordo se si tratta di me o di mio figlio. Capito: portiamo un nome identico e ciò mette una certa confusione nelle carte di famiglia. Ma con un piccolo regalo sono riuscito recentemente a farmi cedere da mio figlio il suo certificato di nascita; e sono così in grado di provare che ho ventun anni, essendo nato il 2 dicembre 1910. Francamente, l'espedito mi piace; e un'età simile, vorreste forse dire che non la merito? »

E sotto gli occhi esterrefatti del giornalista, Douglas con un salto si è attaccato al lampadario, irrigidendosi in una perfetta orizzontale. (Per chi ama la precisione, l'intervista ha avuto luogo qualche mese fa, alla vigilia della partenza di Douglas per



A sinistra:  
Charles Farrell come appare in « Lillom »;  
in questo articolo egli vi dice la sua età e altre cose.  
A destra: Eleanor Boardman, creatura romantica. Sotto:  
Bessie Love, di cui qui si narra una strana storia



## Lo strano dramma di Bessie Love

Alla domanda « Che età avete? » Bessie Love ha risposto: « Sarò sincera con voi: non lo so. Quando la mia povera mamma morì, lasciò per me una busta sigillata, sulla quale era scritto: « Questa busta contiene la tua data di nascita; non aprirla che il giorno in cui compirai il tuo ventunesimo anno; prima d'allora desidero che tu nulla sappia ». Ella non pensò che io, ignorando la mia data di nascita, non avrei mai potuto stabilire la ricorrenza del mio ventunesimo compleanno, e quindi non avrei saputo quando aprire la busta. Non vi pare strana la mia situazione? Per regolarmi, chiedo sempre, ai più fidati conoscenti: « Quanti anni mi date? »; ma nessuno, finora, me ne ha dati più di diciotto. Voi che ne dite? »

I giornalisti, anche in America, apprezzano lo spirito, ma capiscono il latino. « Per mio conto — ha risposto l'intervistatore alla ironica Bessie — di anni ve ne dò sedici non compiuti. E quanto al luogo della vostra nascita, so già che è Chicago » « Sbagliate — si è lasciato sfuggire la diva — è Detroit ». Al giornalista è bastato: una visita allo Stato Civile di quella città gli ha rivelato la vera età di Bessie Love: 31 anni, essendo ella nata nel 1900. Il suo vero nome è Juanita Houston.

Alla domanda « Che età vorreste avere? » la diva ha poi risposto: « Vorrei avere una età fissa, quella che ho ora. La sto esperi-



il suo attuale viaggio). La sua successiva intervista, ha avuto per soggetto Charles Farrell, il magnifico interprete di « Lillom ». « Ormai — egli ha detto — sono sposato e posso dirvi francamente che ho 26 anni compiuti, quanti bastano, credo, per fare un uomo serio. Virginia (leggete Virginia Valli, sua moglie) è pure di questa opinione; ma le centinaia di lettere che ogni giorno ricevo da sconosciute ammiratrici, preferisce egualmente aprirle lei. L'età che vorrei avere? Quella di Matusalemme, 930 anni, mi pare. Ma non subito, si capisce: mi basterebbe raggiungerla fra 904 anni esatti, non sono poi tanto impaziente, credetemi. Ma ditemi, se non vi avessi detto di avere 26 anni, quanti me ne avreste dati? ». « 27, forse » ha risposto dopo una pausa il giornalista. « Lo immaginavo — ha concluso il simpatico attore e perciò mi son nascosto un anno, ché in realtà ne ho proprio 27. Conosco bene le leggi della domanda e dell'offerta; prima di essere attore sono stato commesso di negozio ».

Eccovi, per chiudere, ancora un po' di Stato Civile dei divi: a Richard Arlen date 32 anni; a Don Alvarado 28; a John Barrymore 48; a Clive Brook 40; a Monte Blue 41; a Olive Borden 24; a Joan Bennett 19; a Fifi Dorsay 24; a Jack Holt 44; a Jvan Petrovich 32; a Roland Gilbert 27; a Fay Wray 24. Richard Barthelmess è nato il 9 maggio 1897; Evelyn Brent nel 1898 a Tampa, nella Florida.

G. Owen

# Come si scrive un film

La vera crisi dell'attuale industria cinematografica è crisi di scenari. Gli autori mancano e nessuno si preoccupa di farli sorgere. Si dice, con leggerezza: « Non c'è più nulla da fare. Tutto è stato fatto ». E i direttori si ripetono o si ricalcano l'un l'altro. Il pubblico lo ha capito e prima di entrare, amusa. Certo è che, dai primi films Pathé a oggi, le Case produttrici han dato fondo alle biblioteche di tutto il mondo. Romanzi, commedie, novelle, racconti: è stato spremuto il succo di secoli di letteratura, anzi, molte opere celebri — vedi *Dame aux camelias* — hanno avuto edizioni e versioni innumerevoli. Fino a ieri il cinematografista non ha saputo far altro che scimmiettare il teatro e la letteratura athena, calcolando soprattutto sul nome degli autori. Un industriale, un giorno, ebbe il coraggio di propormi — allora facevo il *régisseur* — « *Così parlò Zarathustra* » di Federico Nietzsche, che aveva sentito nominare. Desolato, per non intavolare una discussione inutile, ne preparai in pochi giorni la riduzione, che incominciava così: « *Quadro I.: Zarathustra, compiuto il suo trentesimo anno, lascia la casa paterna e il lago natò e si reca sulla montagna (sequenza di esterni) - Quadro II.: L'alto della montagna, su cui, per dieci anni consecutivi Zarathustra gioisce senza stancarsene, del suo spirito e della sua solitudine (sequenza di pp. di 1/2 pp. di inquadrature dal basso e dall'alto, con panoramiche di cielo e montagne deserte della durata complessiva di trecento metri, minimi indispensabili per dare il senso del tempo) ». E, copione alla mano, venne la spiegazione desiderata: « Me lo avevano spacciato per un romanzo passionale — mi confessò il benemerito industriale. — E io gli risposi col motto stesso di Zarathustra: « Che importa? »*

Ora i tempi dovrebbero esser mutati. E' vero che l'ineffabile Ravel ci rifila ancora una *Collana della Regina*, da Dumas padre, buon'anima, e che alla *Cines* si prepara una lagrimogena *Wally* (consiglio di inscrivere la scena dell'atterraggio del pallone del professor Piccard, avvenuta appunto nel paese di Wally), ma, insomma, qualche finestra è stata aperta e un po' d'aria fresca ha circolato. Si può quindi cominciare a sperare nella bonfica integrale del cinema, che a Dio piacendo, avverrà. E poiché bisogna volgarizzare i postulati, con la speranza di far proseliti anche tra i più digiuni neofiti, vediamo un po' di osservar da vicino questo misterioso rebus che ha nome « scenario per film ».

Io, per mio conto, son convinto che anche un analfabeta sia in grado di ideare uno dei soliti soggetti « passionali e romantici », ma non per questo son disposto a riconoscere in ogni cronista da strapazzo un creatore di scenari. Viceversa, non soltanto gli uffici soggetti delle case produttrici, ma anche le benemerite commissioni preposte all'esame di copioni partecipanti ai concorsi, si accontentano, anzi, preferiscono le novelle di due pagine ai veri e propri copioni sceneggiati. Chi sceneggia, poi, è sempre il *régisseur*, il quale rispolvera per l'ennesima volta i suoi luoghi comuni, secondo i suggerimenti dell'industriale, dell'operatore, dell'elettricista, della primadonna, del primattore e del portinaio. Così il cinematografista rimane eternamente nel sottosuolo, senza speranza di elevazione. I rari esempi di pura arte non hanno, chissà perché, il potere d'influire sulle viete mentalità e di far comprendere che, condizione *sine qua non* di un'opera d'arte, qualunque essa sia, è l'originalità. E nel dire arte, si dice anche industria, commercio, speculazione. Ma, pazienza. Prima o poi agli industriali s'imporrà il dilemma: o mutar strada o morire, o ascoltare le ragioni degli uomini di vero ingegno, dei creatori, o mutar mestiere. Perché, se in letteratura, in pittura, in architettura e perfino nelle arti decorative siamo usciti dal convenzionale e dal calco, mirando a interpretare le passioni, lo spirito del nostro tempo, è inverosimile, è assurdo che in cinemato-

grafia si sia rimasti alle decalcomanie dell'Ottocento, con aggiunta di rumori.

Ripeto, perciò, che se all'argomento di un film è in gran parte dovuto il suo esito, ciò non significa che l'argomento stesso, raccontato volgarmente, con bizzarria da Kodak, sia lo scenario per film. Anche qui, come nell'epoca letteraria, concorrono tre fattori di pari importanza: argomento, tema e stile. Il primo prende luce dal secondo, i primi due dal terzo. È lapalissiano. Ora, in che consiste lo stile di un film, se non nella sua sceneggiatura e, di riflesso, nella sua realizzazione tecnico-artistica, che deve camminare su quella falsariga? Come non capire che la sceneggiatura dev'essere aderente all'argomento, sempre, e così la recitazione, la fotografia, le luci, il ritmo, ecc.? E, di rimando, come non capire che la sceneggiatura dev'esser fatta dall'autore medesimo del soggetto e scrupolosamente osservata dal *régisseur*?

Perciò, se vogliamo che autori cinematografici sorgano, è necessario insegnar loro il mestiere. La pratica migliore sarebbe la frequenza di teatri di prosa, la conoscenza diretta delle macchine, degli ordigni, dei segreti tecnici; la presa di contatto con i gabinetti fotografici, di sviluppo, di stampa, ecc. Un vero appassionato, non dovrebbe disdegnare, per farsi gratuitamente questa necessaria cultura, di prestarsi magari, a lavori manuali in una casa di produzione: aiuto operatore o elettricista, meccanico, attrezzista, comparsa. Io — mi si perdoni il vanto — ho fatto di tutto nei teatri di posa e mi son trovato bene. — Ma i giovani d'oggi, si sa, vogliono cominciare dall'alto, scavalcando le vie gerarchiche e questo è il difetto più grave. Ma se non altro si prendano in mano i libri. Perché non studiare attentamente: *Cinematografia sonora* di Ernesto Canda (Ed. Hoepli), *Enimmi della scienza moderna* di Egipto Roggero (Ed. Hoepli), e le opere del Luciani, del Bragaglia, e le molte straniere, come *Le cinéma* di R. Marchand e P. Weinstein, e

non seguire la *Rivista Italiana di Cinetecura* diretta dal Canda?

In America e in Francia si è arrivati all'insegnamento regolare dell'arte cinematografica, e all'Università di Washington esiste già una Facoltà cinematografica. Chi assolverà tra noi sì difficile e importante compito? Il Cine-Club? E perché no, amico Doria?

È difficile che, nella sua ignoranza tecnica, il giovane che pur abbia qualità native di scrittore di scenari, riesca a esprimersi compiutamente e a far opera d'arte. Uno scenario non lo si scrive se non si abbia la capacità di veder realizzato con la fantasia, nell'atto stesso dell'ideazione, il film, di vederselo passare via via dinanzi agli occhi, come su uno schermo di prova. L'autore già compie un suo montaggio ideale, un suo *déoupage* elementare, da cui il definitivo non si staccherà che per i particolari. Ma vogliamo esemplificare?

Ecco qui. Ho sotto gli occhi una buona sceneggiatura di Maestri Gianni da cui ricaveremo qualche passo. Come si vedrà, ogni quadro o particolare sono distinti da un numero di ordine. A fianco alla descrizione della scena, sono le indicazioni per la sonorizzazione. Le abbreviazioni significano: *diss.* (dissolvenza); *pp.* (primo piano), ecc.

Com'è chiaro, si tratta di un vero e proprio spartito, da cui è abolita ogni veste letteraria, e in cui l'argomento è ricostruito cinematograficamente, e non già cronologicamente narrato, con effetti destinati a rimanere nella pagina.

È, per concludere, quella dell'autore di scenari, un'arte a sé, che richiede gusto letterario, pittorico, fotografico, scenografico, musicale. Chi si sente di poter provare, provi. Ma dimentichi prima di ogni altra cosa, il teatro e la letteratura.

Do' ora, come i lettori vedranno qui sotto, un esempio di sceneggiatura.

Enrico Roma

## ESEMPIO DI SCENEGGIATURA

Il quadro viene violentemente verso l'obiettivo. Stranissime forme bianche lo attraversano da un lato all'altro. Diss.

9. Diss. Panoramica avanti veloce — p. p. f. Muro chiaro sul quale è proiettata l'ombra di una giovane donna nuda che corre velocemente.

10. Panoramica rallentata fino a fermarsi. La donna, come sorpresa, rallenta e si ferma — ha uno scatto — si precipita verso il muro (entrando perciò nel campo della fotografia) e vi si appoggia con le spalle. Ha gli occhi sbarrati.

11. Carrello indietro veloce fino ad inquadrare in 1/2 c. l. la donna.

Sul muro si delineano le forme enormi di uomini nudi che corrono verso la donna.

12. Carrello avanti veloce fino ad inquadrare in p. p. i fianchi della donna.

13. Scia luminosa che cancella il quadro.

14. Serie di quadri neri.

15. Diss. Come al n. 1.

16. Panoramica verticale dal basso in alto fino ad inquadrare la figura del gigante che guarda in avanti meravigliato, e furente — scatto.

17. c. l. Lughissima fila di combinazioni. Il quadro viene violentemente verso l'obiettivo — si converge ai lati disponendosi in prospettiva — si sfoca. Diss.

18. Diss. p. p. f. Fotografia inquadrata dal basso in alto. Un uomo giovane, forte e robusto in piedi sopra un'altura. È completamente nudo, testa e viso rasati, non ha sopraciglia. Brandisce nella destra una mazza con atteggiamento minaccioso. Il suo sguardo è terribile. Alla sua vita è aggrappata la donna del n. 10 spaurita ed invocante protezione.

19. Carrello indietro veloce fino ad inquadrare in 1/2 c. l. le due figure. Nella parte sottostante l'altura (una torretta con mura laterali degradanti) si vedono proiettate le ombre enormi degli uomini del n. 14 che imprecano furiosamente. Diss. incr.

20. Macchina a mezz'uomo. Carrello avanti. Graduale acceleramento. I piedi del gigante, visti di dietro — cammina velocemente aumentando l'andatura fino a correre — scatto.

Trillo acuto e strano.

Il trillo diminuisce fino al nulla, incrociandosi col crescente rumore di una moltitudine che avanza.

Il rumore della moltitudine raggiunge il massimo.

Idem, idem.  
Rumore di schianto.

Come al n. 1.

Cacofonia di suoni che esplose quando il quadro si sfoca.  
Diss. incr. sonora.

Forte ed accordato suono di trombe interrotto a tratti da poche ma dolcissime note dal suono di una voce umana. In sordina il rumore della moltitudine del n. 11

I primi due motivi diminuiscono fino al nulla lasciando posto al rumore della moltitudine che raggiunge il massimo.

Diss. incr. sonora.

Il rumore del n. 1 in tonalità più leggera.

Come al n. 18.

Come al n. 20.



Anche la villeggiatura potrà diventare un soggiorno monotono e tedioso se non disporrete, in talune ore del giorno, di una lettura fresca, agile e varia. I periodici editi dalla S. A. *Il Secolo Illustrato* rappresentano l'indispensabile corredo di chi lascia le città.

**Dodici settimane di lettura,**

costituite da 12 numeri di ciascuno dei nostri settimanali:

**Secolo XX - Secolo Illustrato - Novella - Cinema Illustrazione**

Piccola, e cioè:

**SESSANTA**

fascicoli che saranno spediti durante i mesi estivi, con inizio dell'abbonamento da qualsiasi numero e con eventuali cambi di indirizzo, vi saranno assicurati con l'invio di

**L. 50**

alla nostra Amministrazione.

Altri abbonamenti per lo stesso periodo:

Commedia (3 numeri) . . . L. 12

La Donna (3 numeri) . . . L. 18

Tutte e sette le pubblicazioni per

**L. 75**

Abbonamento speciale a 12 numeri di:

Secolo XX . . . . . L. 30,---

Secolo Illustrato . . . . . 5,50

Novella . . . . . 5,50

Cinema Illustrazione . . . . . 5,50

Piccola . . . . . 4,50

Se non vorrete abbonarvi, chiedete i nostri periodici al rivenditore locale; se non li troverete in vendita, segnalate la circostanza alla S. A. *Secolo Illustrato* (Piazza C. Erba, 6, Milano) alla quale potrete rivolgere qualsiasi richiesta di schiarimenti.

## ALBUM DI RICAMO "Lavori su grossa rete"

(Edizioni "RAGNO D'ORO")

Questo secondo album è destinato a rinnovare il successo che già ha avuto quello dedicato al « Punto antico ».

In pagine dal respiro ampio e luminoso, sono accuratamente presentati al gusto e all'abilità del mondo femminile numerosi motivi di superbo effetto decorativo e di grande utilità per la migliore riuscita di tutti quei capi adatti a guarnire la casa, come tendine, tendoni, tovaglie, cuscini, ecc.

I vari lavori si presentano di estrema facilità d'esecuzione. Prenotate l'album « Lavori su grossa rete » presso le edicole o presso l'Ann. di Ragno d'oro: Piazza Carlo Erba N. 6, Milano. Come quello sul « Punto antico », anche quest'album verrà messo in vendita a L. 5 la copia.

# CERBERO A HOLLYWOOD

## I divi giudicati dai portieri degli studi

« Ehi, giovanotto dove andate? » Il cerbero della Fox Corporation S. A. mi si avvicinò a gran passi mentre cercavo di sguisciar dentro allo stabilimento attraverso lo immenso portone centrale che si era aperto automaticamente per lasciar passare una splendida « Rolls Royce ».

« Cerco... il portiere... » risposi.  
La cosa era tanto insolita per lui che restò a bocca aperta.

« Il portiere? Ma sono io... »

Lanciai la mia domanda a bruciapelo: « Il vostro parere sui divi? » E nello stesso tempo gli dissi d'essera l'inviato di un grande giornale a gli feci scorrere nelle mani alcuni dollari. Ci rifugiammo nel suo sgabuzzino di vetro a destra dell'ingresso e lì poi fare qualche curiosa annotazione sul mio carnet. L'idea di cogliere i « divi » secondo questo inconsueto punto di vista mi era venuta leggendo il libro del cameriere di un famoso personaggio storico: la prospettiva che del grande uomo dava l'umile servitore era molto strana, ma serviva a ricostruire interamente la biografia del soggetto. Poiché non è tutt'oro quello che luce e anche i divi, visti in pantofole, come si dice, rivelano non pochi lati della loro psicologia, che non è sempre d'eccezione.

« Vi dico subito — cominciò il Cerbero — la mia antipatia per Virginia Cherrill, la nuova recluta della mia casa. Essa finge di non vedermi quando mi passa davanti e non risponde neppure al mio ossequiente saluto. Che pensi di far sempre la parte della cieca, come in « Luci della città »? Bei tempi quelli di Tom Mix! Egli entrava a cavallo, magari di galoppo, ma lanciava sempre verso di me una bella moneta d'argento. Ora i divi si danno grandi arie e di noi fingono di non accorgersi. Sapete che cosa mi capitò con quel matto di El Brendel? Un bel giorno mi si fermò davanti e disse: « Buongiorno ». « Buongiorno — risposi, e sorrisi con gioia pensando: « finalmente qui c'è una mancia... » « Siete il portiere voi? » mi chiese. « Sì » risposi. « Ah, lo dicevo io — continuò El Brendel — lo dicevo; perché se non foste stato il portiere non avrei proprio capito cosa mai facevate sul portone da mattina a sera... » E se ne andò senza aggiungere verbo ».

« Ma — chiesi — quale effetto, in sostanza, vi fanno tutte queste celebri figure, che molta gente, in ogni parte del mondo, vorrebbe vedere da vicino al vostro posto, a costo di enormi sacrifici? »

« Caro signore, il mio osservatorio è tale da trasformare le più rosee illusioni in realtà sgradite. Quando vedete questi nomi dell'Olimpo cinematografico arrivare al mattino puntuali puntuali, o se sono in ritardo, fare il viale che li separa dal capannone di prova quasi di corsa per evitare la multa o il rimprovero del direttore, anche la fantasia si avvilisce. Figuratevi che un mio amico di Boston, un impiegato postale in pensione, mi scriveva lettere e lettere per dirmi: « te beato che vedi tutti i giorni Charles Farrel, Georges O'Brien, Elissa Landi, ecc... ». Mi venne a trovare. « Bene — dissi tra me — ne approfitterò per svuagarmi ». Infatti mi facevo sostituire da lui che nei primi giorni non si stac-

dove l'aspettavano per « girare » una scena di « Carcere ». Egli aveva voluto, come al solito, montarsi, crearsi uno stato d'animo alle mie spalle.

« E John Gilbert? »  
« Sì, questo mi va. È affabile, alla mano, dà laute mance. Sempre l'ultimo ad arrivare, è il primo ad andarsene. Ma siccome vi sono sempre delle ammiratrici alla porta ad aspettarlo, e gli se ne va per un'uscita riservata, che è dall'altra parte della casa centrale. Nel periodo in cui si diceva che fra lui e Greta Garbo ci fosse una seria relazione amorosa, egli non usciva, talvolta, né da una porta né dall'altra ».

« Possibile? »  
« No, no; La cosa è molto semplice: vi è un passaggio segreto che unisce gli studi della Metro con la palazzina di Greta Garbo... »

« Ah... »  
« La diva volle così per sfuggire alle insidie e alle insistenze dei corteggiatori. Pensate che taluni stavano qui davanti ore e ore, sinché si esasperavano o si avvicinavano a me con certi visi da far paura: « Dov'è »



Lily Damita, in un atteggiamento tale da ammonire il più inferocito dei cerberi

A chi pensa Elissa Landi? Affidiamo ai nostri lettori la soluzione dell'enigma.

cava mai da questo finestrino. Ma il sesto giorno rincasai e... non trovai che un biglietto del mio amico di Boston: « Caro Albert, i miei divi tornano a vedermi al cinematografo, qui annoiano... »

Lasciai il cerbero pessimista e malinconico della Fox e andai da quello della Goldwyn Mayer: ahimè, dalla padella nelle braccia

« Tipo insopportabile — disse — è Wallace Beery. Siccome gli affidano sempre le parti dell'uomo truce, egli, che in fondo, dicono, è un brav'uomo, per tenersi in allenamento sceglie me. Trova tutti i pretesti per gridare, per assumere pose tragiche, meco. Un giorno, non sapendo proprio cosa dire mi domandò: « Quanti anni avete? » « Quaranta — risposi. — Non l'avessi mai detto: mi guardò con un occhio aperto e uno chiuso, torse la bocca e ghignando disse: « Sia la prima e l'ultima volta che vi permettete di avere quarant'anni... » E siccome io cercavo di spiegargli che non era colpa mia, egli burlò all'aria mia sedia, pestò i piedi e scomparve nell'interno dello studio,

la Garbo? » mi dicevano con voce strozzata. O anche: « Io le ho scritto e lei non mi ha neppure risposto... »

Un signore romeno mi offrì cento dollari perché gli avessi consegnato qualche oggetto personale di Greta Garbo. Come fare? La cifra era suggestiva. Gli diedi un piumino di cipria che era di... mia moglie. Ma i rimorsi mi tormentarono tutta la notte. Pochi giorni dopo, tra la folla di coloro che aspettavano la diva, c'era un signore americano ruggine in volto. Diceva: « Sono certo che mi concederò udienza... Io sono in possesso di un suo piumino da cipria, che ho acquistato per duecento dollari da un signore romeno ».

Chiusi la seria facendo una capatina alla Paramount, indi alla Artisti Associati.

« Ricordo il povero Lon Chaney — mi disse quello dalla Paramount — che si divertiva a farmi arrabbiare con le sue straordinarie irruccature. Una volta si presentò un prete protestante: « Desidero urgentemente parlare con Lon Chaney... » Io, che l'avevo visto entrare un'ora prima, andai a cercarlo nei capannoni da lavoro. Cerca e cerca, a destra, a sinistra, Lon Chaney non si trovava. Eppure tutti l'avevano visto poco prima. Finalmente, dopo un'ora di ricerche lo scovai proprio a pochi passi dalla portineria. Gli dissi di che si trattava, mi seguì... ma il prete protestante non c'era più. Solo alla sera Lon Chaney mi confidò che il prete protestante era... lui ».

Su Norma Shearer udii dei particolari gustosi.

« Spendo somme enormi in regali, ma li distribuisco un po' a casaccio. A chi tocca poco, a chi troppo. E anche per il genere ella sceglie a caso: a me, due anni fa, mandò... una culla. Che cosa ne dovevo fare io che ero scapolo? Mandai un biglietto di ringraziamento alla diva e... mi sposai ».

Il particolare forse più modesto ma più simpatico è quello che riguarda una giovanissima stella, Lily Damita.

« Essa — mi disse il portiere — finito il suo lavoro, usciva in fretta in fretta, tutta graziosa nei suoi abitini eleganti e semplici. Alla porta c'era sempre un giovane — sempre lo stesso — ad aspettarla. E entrambi se ne andavano a piedi, felici, verso il centro della città... Dove andranno mai questi due colombe, mi chiedevo. Una volta li seguì... E, indovinate un po' dove andavano? » « Dove? » chiesi io pensando a qualche misteriosa storia d'amore.

« Al cinematografo... » Ben Macklen



Norma Shearer, ovvero: donna in attesa. L'articolo accenna a una curiosa mania di questa aristocratica attrice.



# IL PECCATO



Presentiamo ai nostri lettori alcune delle più interessanti scene de "Il peccato di Diana", un film ricco di momenti patetici e suggestivi. Il lavoro, diretto da Chandler Sprague, è interpretato da Lois Moran, Phillips Holmes, Mae Clarke, Walter Byron. Edizione Fox.

# O DI DIANA

# STORIA DI LEILA HYAMS

Toilettes da sera all'ultima moda, sciarpe d'ermellino, piume di struzzo, snobismo, aria da enfant gaté dell'alta società: ecco Leila Hyams sullo schermo.

Scarpette bianche col tacco basso, maglione pesante, spensieratezza fanciullesca, aspetto di piccolo mozzo di una barca da pesca: ecco la vera Leila Hyams, nella vita privata.

Balli e tè, intrighi d'amore, eleganza raffinatissima: Leila Hyams al lavoro.

Barche a vela sull'Oceano grigio-verde, reti e cordami, spruzzi salmastri sui ponti ingombri di sartame: Leila Hyams in riposo.

Per lei agire nei films è un « affare » puro e semplice. Il « business » detta la parte che Leila deve sostenere. La Leila Hyams delle acconciature di lusso, dalla maniera languida è molto ben pagata. La vera Leila invece è una persona molto modesta e semplice.

Ella è felice soltanto quando si trova sul mare o vi è molto vicino. Quando lascia lo studio dopo una giornata di duro lavoro entra in un mondo completamente diverso: torna alla casa di Malibu Beach sul Pacifico, ove abita tutto l'anno, poiché il mare è la vita e la sua unica passione. Le sale da ballo, i tè eleganti, l'ultima moda di Parigi, tutto è dimenticato. Esiste soltanto la voce profonda del Pacifico.

Vi furono tempi, nella sua vita, in cui le barche a vela apparivano un sogno irraggiungibile. Ma quei tempi sono passati.

Il sabato e la domenica sono le sue giornate di felicità. Ai primi chiarori dell'alba balza a bordo di una vecchia barca da pesca ancorata dinanzi alla sua casa. Tutto è pronto per una gioiosa giornata di vero sport e di divertimento. Le lenze, gli ami, l'esca, tutto in ordine. Un breve comando ed il vecchio pilota dirige la prua verso i banchi da pesca dell'isola di Catalina. Se il mare è mosso, tanto meglio.

Un visitatore non la troverebbe mai in casa nel pomeriggio, ma con un buon paio di binocoli da marina la potrebbe scorgere qualche miglio al largo, con la lenza in mano, alle prese con un barracuda niente affatto disposto a finire in padella.

E se il visitatore continuasse a guardare, vedrebbe poco dopo la pescatrice gettare via maglione e pantaloni bianchi e tuffarsi nel mare, poiché non vi è nulla che Leila Hyams ami tanto, dopo la pesca, quanto una buona nuotata qualche miglia al largo per sgranchire le membra.

La via del successo è stata dura anche per lei. L'arte drammatica è per Leila parte necessaria della vita: è stata sempre la sua professione sin da bambina. Figlia di attori, ella mosse i primi passi fra le quinte dei palcoscenici di varietà. Poi vennero gli anni del vaudeville, anni di nomadismo artistico e di dura esperienza. D'estate ella insegnava nuoto sulle spiagge dell'Est, poiché Miss Hyams è una delle più esperte nuotatrici e questa sua qualità è riconosciuta da un brevetto di bagnina rilasciato dal Governo Federale.

Poi divenne direttrice in un negozio di biancheria e, finalmente, giunse al suo grande momento, quello di comparire in un film con George Walsh. La produzione aveva, quando si dice le combinazioni, il profetico nome di « Calcio d'inizio ». Ed infatti quel cinedramma fu proprio l'inizio della carriera di Miss Leila Hyams.

La sua prima grande parte la ebbe nel film « Dancing Mothers » (Le madri che ballano). In quel lavoro ebbe campo di rivelarsi, ed infatti subito dopo la Metro-Goldwyn-Mayer le offrì un eccellente contratto. Dal suo primo film sono ancora per la stessa casa, « Alias Jimmy Valentine », Miss Hyams è salita in poco tempo ad una posizione di primo piano nel mondo cinematografico di Hollywood.

I successi seguirono ai successi e la fanciulla che aveva vissuto in un povero albergo di Broadway, ove doveva cucirsi tutti i suoi abiti e lavarsi la biancheria, la ragazza che sognava il mare, ma che non poteva soddisfare il suo desiderio per mancanza di mezzi, ha oggi realizzato il suo sogno che non era esattamente quello di diventare una grande attrice, ma quello di poter dedicare due giorni alla settimana e tutto il tempo libero fra un film e l'altro alla sua grande passione: il mare.

Questa grande passione dell'attrice per il mare avrebbe una lontana ragione sentimentale, secondo le rivelazioni di un giornalista che ebbe la fortuna di vivere a Malibu Beach, presso miss Hyams, una intera settimana. Pare che Leila, un temperamento romantico, in fondo, malgrado certi atteggiamenti obbligati di donna moderna, quando era quindicenne abbia conosciuto uno straniero, capitano su una nave da guerra, venuto dal mare, come il personaggio ibseniano. Nel cuore della giovinetta nacque un amore, che, per essere il suo primo amore, ebbe tutta la poesia e tutte le illusioni. Ma il capitano, che sentiva di amare ogni giorno più la fanciulla, per evitare un epilogo troppo doloroso, preferì allontanarsi senza dir nulla alla piccola amica: la piccola amica fu aiutata dal suo grande cuore a comprendere il sacrificio del capitano: pianse, soffrì, e conservò intatto il ricordo dello straniero. E talvolta, quando appare all'orizzonte un filo di fumo, la sua anima vibra come quella della dolce Butterfly.

Saranno invenzioni? Ma! I begli occhi di Leila Hyams, del resto, sono essi che invitano al sogno. Ella incarna, a Hollywood, un tipo nuovo di donna, lontana, nella vita privata dagli scandali e dalle eccentricità comuni a tutte le altre attrici; di donna che ha un mondo suo, tutto suo, da sentire e da esprimere.

Qui sotto: Leila Hyams in una recente fotografia.



un bel viso colpuce subito

OCCORRE tenere il viso, quindi, in perfetto ordine, adottando una CIPRIA che abbellisca, ma che sia composta di sostanze che non danneggino la pelle.

la Cipria Florodor

di Sauzé Frères - Paris

È DI FAMA MONDIALE

Sede Italiana: Sigismondo Ippasson & C. - Pisa

## OCCHI SPLENDIDI

CIGLIA SUPERBE spesse e grosse, avrete immediatamente, come le Stelle di Hollywood, applicando il meraviglioso ORIENTAL COSMETIQUE CADEI. Una sent. bastante più mesi L. 16,50. — ORIENTAL LIQUID CADEI, cura ed allunga le ciglia e non dà bruciore agli occhi. Flac. franco L. 15, antieip. Specialità vegetali Orientali da non confondere con altri prodotti. - Deposito generale F.LLI CADEI, MILANO, Victor Hugo, 3 - C.

Leggefe "PICCOLA"

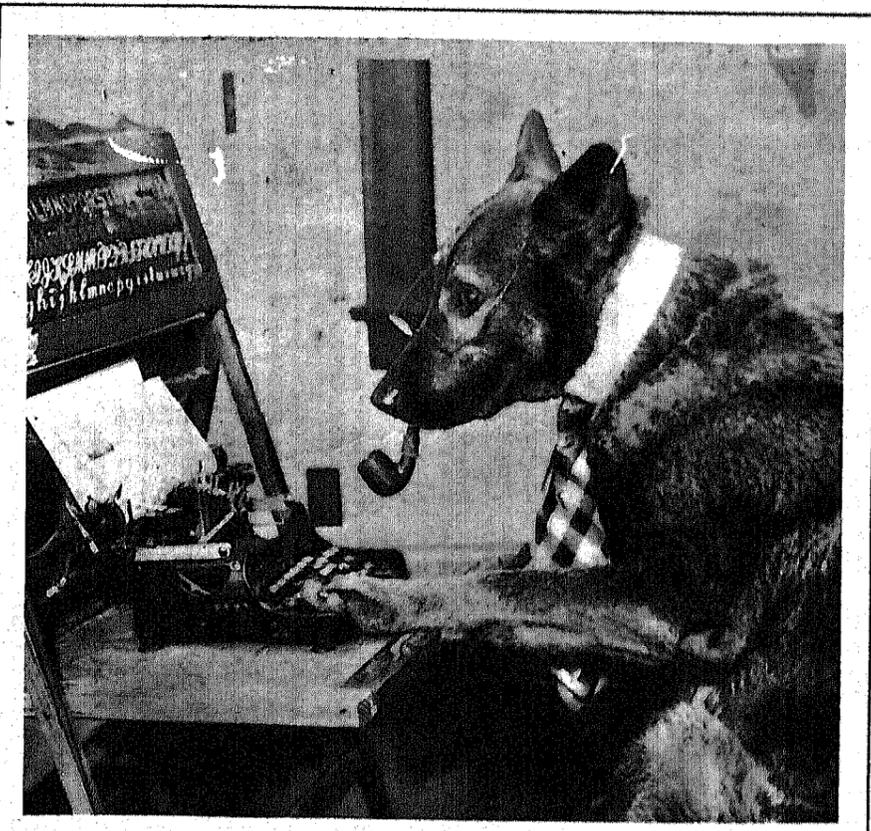


## SENO

Sviluppato, ricostituito, rose più sode in due mesi, mediante le Piliule Orientales benediche alla salute solo prodotto che permette alla donna ed alla giovanetta di ottenere un seno armoniosamente proporzionato e florido.

J. RAU, farmacia, 23, rue de l'Éclair, Parigi. - Depositi: Farm. Zambelotti S.p.A. S. Carlo, Milano - Lancellotti P. Municipio 11, Napoli - Tarzico, Torino. - Manzoni & C., via di Piazza 81, Roma, e tutte le farmacie. Flac. spedito franco contro L. 17,30 anticipata.

Autorizz. Prefett. Milano n° 10.062.



### La costanza di una bestia stanca di far brutte figure

Boby è un cane maleducato suo malgrado. Da quando ha appreso che Paolo Reboux ha scritto un libro nel quale sono raccolte le norme della moderna educazione, ha voluto ad ogni costo imparare a leggere e scrivere. Eccolo sorpreso nei lodevoli sforzi che dovranno metterlo in grado di leggere la versione italiana del "Nuovo saper vivere" (Rizzoli & C. Milano, L. 8,—) e di comportarsi in società come una persona debbene.

# NOVELLE VISSUTE A HOLLYWOOD

## IL SOGNO DI UNA NOTTE

Dopo una lunga serie di digiuni, scandida da qualche raro pasto veramente capace di saziare il suo appetito, Elmer S. Riley era giunto al punto massimo della crisi. Da due giorni non si metteva più niente nello stomaco: di tutte quelle eterne quarantott'ore non ricordava più nulla, pure erano il suo passato immediato.

Camminava con i piedi pesanti, come per forza d'inerzia, temendo, se si fosse fermato, di non essere più capace a rimettersi in moto, e nell'animo gli rotava torbida la vertigine dell'odio.

— E' duro aver fame a vent'anni, quando ci si sente grandi e forti. I miei compatrioti non hanno fame e non sanno che cosa sia averne. Nè sanno che poeta perderebbero con la mia morte.

Elmer era — o meglio, è — un vero poeta, ed ora che la fame è scomparsa, e che la fama lo ha reso celebre ricorda quel punto cruciale della sua vita con soddisfazione.

Barcollava, per la debolezza. Si trascinò per pochi passi ancora, poi si abbatté svenuto sulla soglia del giardinetto di un « bungalow » civettuolo.

Era già sera e sera di domenica: Elmer giacque svenuto, o almeno incosciente, per vario tempo, forse un'ora.

Lo riscosse una voce di donna: — Bontà divina! Un morto nel mio giardino! Venite a vedere, Jack, Adolph, venite a vederlo!

Tre o quattro volti d'uomini si curvarono su di lui, e altri volti di donna. Poi udì ancora la voce dianzi udita:

— Su, è vivo. Aiutatemi a portarlo in casa. Guardate che bel ragazzo!

Lo sollevarono, la ghiaia del vialetto scricchiolò sotto i piedi dei sopraggiunti, il giovane si sentì deporre su di un soffice divano. Tutto come in un dormiveglia. Poi una violenta frustata lo scosse — un cucchiaino di whisky gli era sceso in gola.

Attorno a lui non c'era più nessuno. La voce disse:

— Avete avuto fortuna che mi sia sentita poco bene e che Gilbert e Menjou, con altri amici, mi abbiano ricondotta a casa. Se non era di quel leggero malessere, siccome oggi è sabato, saremmo andati a fare una gita sul yacht di Lewis Stone, e non sarei tornata che lunedì. Potevate morire, allora, a meno che non vi avesse raccolto qualche « policeman » portandovi all'ospedale. Come vi sentite?

— Meglio, grazie.

Elmer non osava aprire gli occhi. Chi mai gli poteva parlare così dolcemente? Socchiuse le palpebre: nell'inquadratura della finestra — la stanza era all'oscuro — vide una chioma d'oro, in cui la luna giocava, fingendo un'aureola.

— Vi siete sentito male?

— Poesia — sorrise Elmer a denti stretti.

— Poesia?

— Sì: vale a dire, fame. Sono Elmer S. Riley, poeta laureato...

— L'autore di « Mezzaluna » e « Canto del Pacifico »?

Elmer accennò di sì col capo.

— E avete fame?

— Ma voi, chi siete? — Elmer rispose a quella domanda con un'altra.

— Io, non mi riconoscete adunque?

— No, fa troppo scuro!

— Ah, è vero! Che bestia, non ci avevo pensato.

La lieve figurina fece pochi passi, si udì un piccolo scatto e la stanza fu inondata di luce.

Elmer balzò in piedi, meravigliato. Dinanzi a lui, bella fragile bionda, Myrtha Bartlett lo guardava con occhi ridenti.

— Voi!

— Già. Mi conoscete?

— So chi siete: Myrtha Bartlett, l'attrice, immagine della grazia.

Ella sorrise.

— Non c'è nessuno. Anche i domestici sono fuori, ed io ho un grande appetito. Il malessere è scomparso. Volete farmi compagnia?

Con le sue mani delicate ella lo servì. Morsicchiò anch'ella qualcosa.

Poi tacquero entrambi, di nuovo immersi nell'oscurità, mentre la luna, calando sul Pacifico, entrava nella stanza, furtiva, tra i rami di un rosaio rampicante.

Egli le prese una mano tra le sue: ella tacque, e sospirò.

— Mano di Myrtha, — disse il poeta con la voce che pareva intrisa di chiaro di luna — mano di Myrtha più dolce e più leggera di un petalo di rosa... mano di Myrtha miracolosa. Tu sanerai le mie ferite.

Chinò il capo e baciò le unghie, trasparenti e rosate. Poi le dita. Poi la palma, in segno di schiavitù, poi il polso sottile.

Myrtha tacque e sospirò.

Le labbra di Elmer si indugiavano un momento lungo il braccio nudo, fino alla spalla... Ella taceva ancora, guardando il gran disco d'argento, dietro alle rose opime e fragranti.

D'un tratto sentì le labbra di lui pesarle, avide, sul collo. Volse il capo sorpresa — ella pensò poi, per rimproverarlo — ma le due bocche si unirono.

— Poeta! — disse ella sorridente, quando poté ripigliar fiato.

Egli tacque, e sospirò.

Le mani di lei gli corsero ai capelli; ella amò sentire sotto la sua carezza la salda struttura del collo dell'uomo, perdere le sue dita nelle chiome, scendere a chiudere gli occhi con le palme, e sentire il vellutar vellutato delle ciglia di lui. E siccome erano seduti molto, molto vicino, egli volse il capo verso di lei...

— Poeta! — tornò ella a ripetere, quan-

do, per la seconda volta, la sua bocca fu libera di respirare, e gli poggiò il capo sul petto.

Elmer credette di aver spiccato dal ramo il fiore più ricco, e la tenne così, come si tiene un fiore o un bimbo. La sua voce calda cominciò ad accarezzare le orecchie della donna, dolce e ricca come il miele della sua California.

Tutto le disse, e nulla. Il nulla sublime delle ore d'amore.

Fu una lunga notte, quella, per Elmer, ché ella, al primo trasparire roseo dell'alba era scesa dolcemente dal letto per non svegliarlo, ed aveva chiuso le finestre arrestando la luce con le pesanti cortine di seta.

Fu una lunga notte...

\*\*\*

Un cameriere negro stava dinanzi a lui, tendendogli un vassoio col caffè. Ancora insonnolito, Elmer tastò con le mani il letto, attorno a sé.

Era vuoto.

Gli parve d'aver sognato: pure no. Attorno a lui persisteva l'odor delle rose del rosaio, e aleggiava il raro profumo della donna, come se ella avesse voluto lasciargli un poco della sua anima.

Sul vassoio il tè fumava in una tiera d'argento, presso i piattini che contenevano il pane il burro il miele...

Guardò il negro con aria interrogativa: questo posò la quantiera su di un tavolino a rotelle che fece scorre fin presso il letto. Si inchinò ossequiosamente, e scomparve.

Appoggiata alla tazza stava una busta con, al posto del sigillo, l'impronta di due labbra, lasciata dal rossetto.

Elmer l'aperse e lesse: non disse mai a nessuno quello che vi fosse scritto. Solamente disse che lo si pregava di attendere fino a mezzogiorno.

Si alzò, si vestì, ed attese.

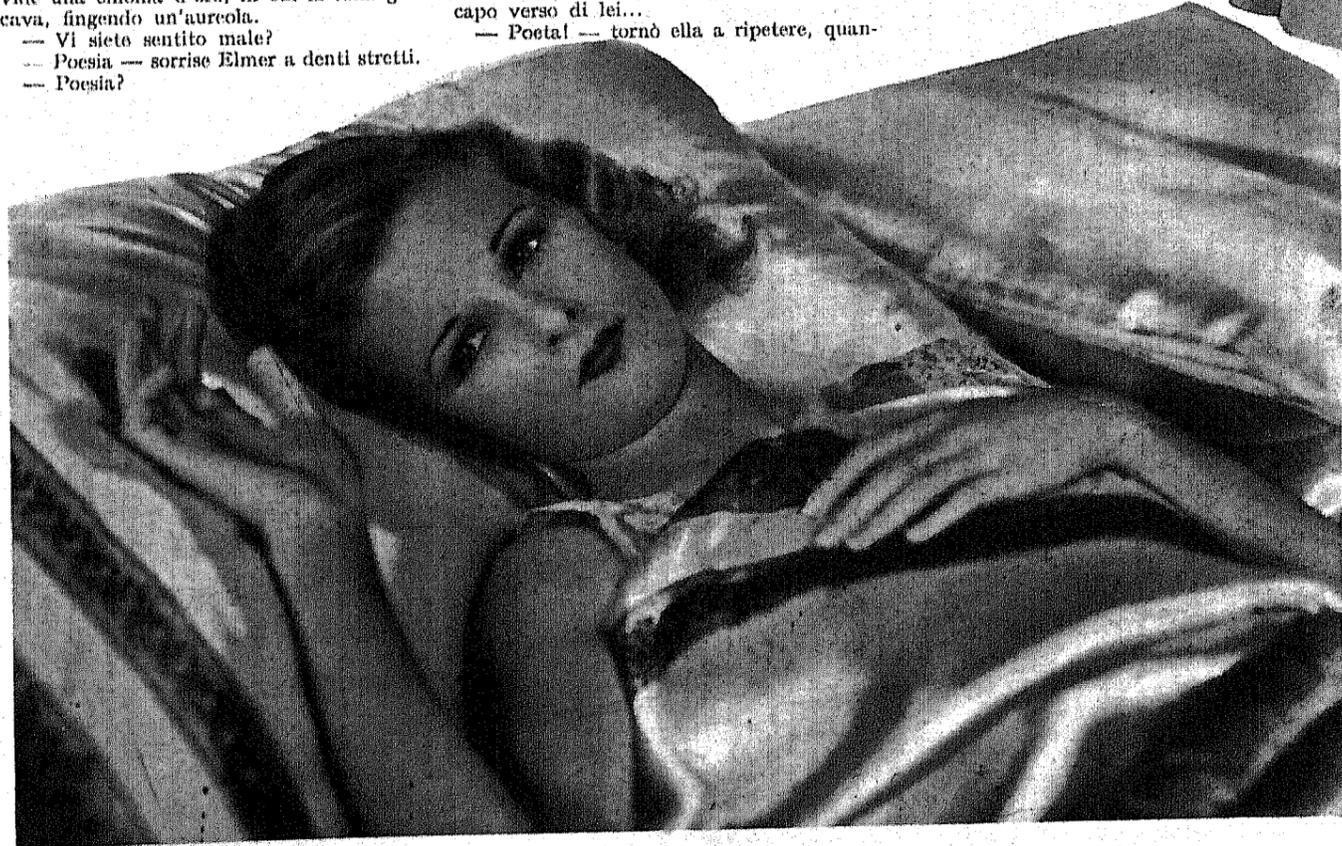
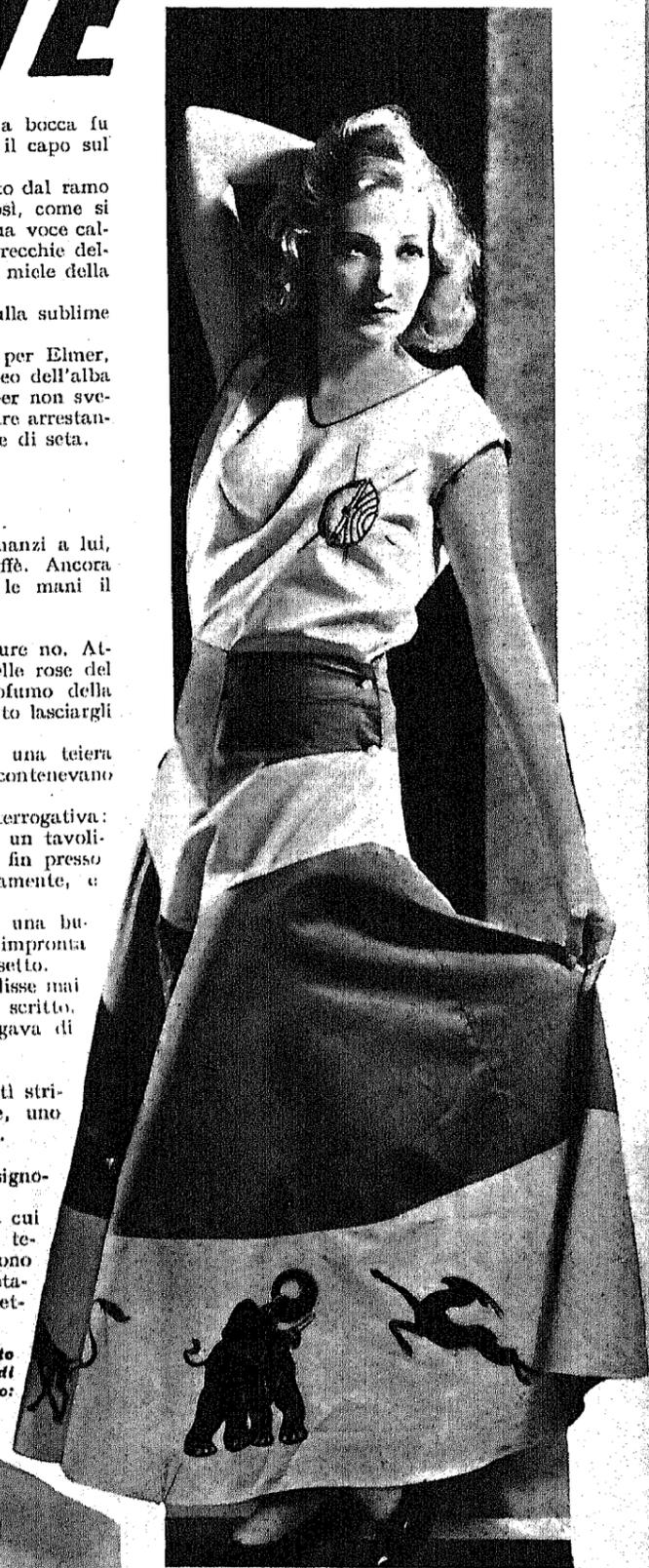
A mezzogiorno in punto sentì stridere i freni di un'automobile, un chauffeur si presentò alla porta.

— Il signor Riley?

Nella vettura attendeva un signore di mezza età.

— Signor Riley. Una donna cui non posso negar nulla mi ha telefonato questa mattina. Io sono Dobson, il direttore e proprietario della più grande rivista let-

A destra - Edwina Booth ha fatto ricamare sul suo pigiama scene di vita della giungla africana. - Sotto: risveglio di Joan Bennett



teraria d'America, l'« American Parnassus ». Ella mi ha detto che voi avete da sottopor-mi il manoscritto di un poema che avete scritto qui, in casa sua, tra sabato notte e stamane, intitolato « Canto di plenilunio ». E' vero?

— Sì. Ma vorrei ritoccarlo, — rispose Elmer sorpreso.

— Bene. Venite a colazione con me. Lo condusse seco, e alla frutta dette al poeta un vistoso assegno:

— Questo è un anticipo per la vostra collaborazione. Quando mi porterete il manoscritto.

— Dopodomani.

Elmer non sapeva esprimere neppure a se stesso la propria gioia; nel suo cervello in ebollizione si alternavano tre immagini, ugualmente care: i dollari, la gloria e l'amore.

\*\*\*

Così nacque quel « Canto di plenilunio » che aperse al poeta Elmer S. Riley le porte della fama e della fortuna, e fece di Myrtha Bartlett una dea ed una musa.

In seguito alla pubblicazione del poema la casa che l'impiegava le aumentò il salario, prolungandole il contratto.

L'« Ispiratrice », ora, pensa, da buona americana, che la reclame è veramente l'anima del commercio... Fred Hathanson

# I NUOVI

«NOTTE DI PECCATO», realizzazione di Victor Seastrom, interpret. di Vilma Banky. (Ed. Metro Goldwin Mayer).

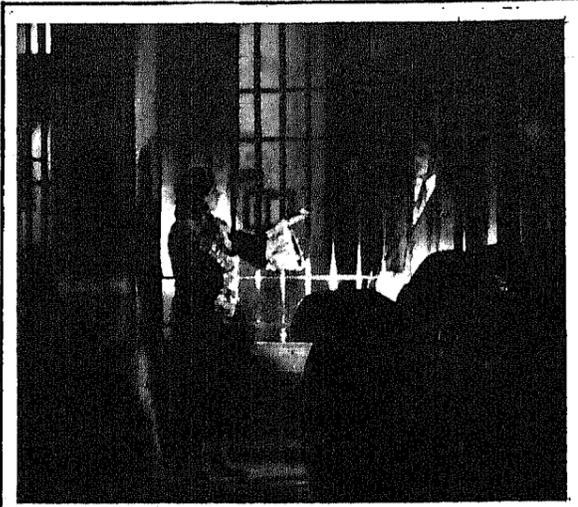
Vilma Banky è la deliziosa creatura che tutti ammirate. La sua figurina, i suoi capelli biondi, il suo viso dolce, le sue mani delicate, la sua eleganza e distinzione le danno molte possibilità. Può sostenere le parti più varie, fingendosi che so io? principessina e moglie di banchiere, madre di teneri bimbi e mondana di classe, avventuriera e fidanzata candida. Non v'è che una parte che non le si addica, ed è appunto quella che il Seastrom le ha affidato in questo film. S'è ormai capito che del vero verosimile gli americani se ne infischiano in modo assoluto. Per appagare la vista, sarebbero capaci di fare di Norma Shearer una suocera demonio e di Norma Talmadge una monaca di clausura. Quello che per il loro spettatore ideale conta è il potersi innamorare della protagonista; per partecipare, col cuore in tempesta, alle smanie del primattore. Tutto sommato, il film di Hollywood è un altare su cui splendono le madonne pagane. Il resto, cioè il soggetto, gli interpreti, la messinscena, le luci, la fotografia, adoperati con estrema delicatezza, non sono che l'incenso, i fiori, le trine, gli ex voto, l'armoniosa architettura e i paramenti del tempio. Il film è il rito con cui si esalta, si celebra la terrena divinità, con la speranza di dare il capogiro ai fedeli e di convertirli alla religione di lei. Che importano, di fronte ai risultati di questo abile giuoco, le fisime degli artisti?

Vediamo qui un maturo e rozzo possidente di campagna (America del sud) amico del parroco e de' suoi uomini, il quale, stanco di solitudine, ha deciso di ammogliarsi. Con tale proposito ha osservato una a una tutte le belle ragazze del paese e dei dintorni, senza trovare quella che sogna. A lui occorre una fanciulla di città. Detto, fatto. Si mette in ghingheri e parte. Cerca e cerca anche lì, la scelta cade su una camerierina di ristorante, abito nero e grembiule bianco. Com'ella si mostra seriissima, refrattaria alle proposte della clientela maschile, il nostro eroe non osa parlarle dei suoi seri propositi. A lui basta saperne il nome. E, tornato al paese, ricorre alla letteratura di un suo lavorante, non bello nemmeno lui, ma giovane, disinvolto e, a suo modo, romantico, per mandare alla ragazza di città una proposta di matrimonio in piena regola. Il giorno delle nozze ella avrà in dono una casa e un'automobile nuova. Ma come è possibile indurla ad accettare l'offerta d'amore di uno sconosciuto, senza mettere almeno tra le pieghe della lettera, una fotografia di questo strano pretendente? Ed eccolo qui, il ritrattino, giunto fresco fresco dal fotografo, insieme a quello dello scriba. Che differenza tra i due! L'uno già segnato dagli anni, bruciato dal sole, grigio alle tempie, goffo nonostante il vestito festivo; l'altro, invece, così arditamente giovine, e svelto! Perché non giuocare, una volta tanto, d'astuzia?... E, all'insaputa di lui, il maturo innamorato sostituisce alla propria la fotografia del suo dipendente.

La ragazza vive sola, onestamente, in attesa del messia. Quando riceve quel fulmine a ciel sereno, perde i suoi sonni. Che buffa cosa!... Eppoi, un contadino... Però... La sua faccia non è davvero inguardabile e, inoltre, ci sono quei po' po' di doni... E accetta. Con le piccole economie si compra la toletta bianca e il velo e via, verso l'ignota tranquillità. Al paese, intanto, non si parla d'altro. Quel rozzo fidanzato non sta più nella pelle. Avrà la sua moglie di città. E, tanta è l'emozione, che nell'andarle incontro alla stazione, guidando la macchina nuova, va a sbattere contro la spalla di un ponte e per poco non s'accoppa. Quando lo riportano a casa su una lettiga la fidanzata ha già preso possesso del suo dominio, convinta che il pretendente sia il giovinotto che l'ha ricevuta, imbarazzato, sulla soglia. L'equivoco dura a lungo, e quando si chiarisce, la ragazza, offesa, vorrebbe tornarsene in città e mandar tutto all'aria.

Però le è bastato un breve colloquio col poveruomo che la tratta come una regina, per aver pietà di lui. Rimarrà e sarà la sua compagna affettuosa. Senonché, gli occhiaci da prepotente che aveva già imparato ad amare nel ritratto, non la lasciano in pace. E, per giunta, sono lì, reali, curiosi e avidi, che la frugano. La tentazione è forte. L'amore, anche senza la casa e l'auto, sarebbe quello. Che gioia, forse! L'altro non aspetta che quell'attimo di debolezza per ghermire la bella preda. E, la sera delle nozze, quando il marito che non può cogliere il sospirato fiore di città, dorme nel suo letto da ammalato, il garzone continua per suo conto la sostituzione iniziata da lui, mettendo al posto della bocca di carta, le sue vere labbra, che si prendono il caldo alito di quella giovinezza risvegliata.

Ma, all'alba, il sogno ha fine. I begli amanti romantici non s'impegnano che per i sogni brevi. La realtà quotidiana, l'amore fedele, l'ancoraggio della casa li spaventa. Per tali cose borghesi esistono i grossi e grassi mariti maldestri, che sull'orlo della felicità rischiano di cascarvi dentro e di annegarvi. Anch'egli, vagabondo per natura,



«...un'auto si fermò di colpo... Ne discese una giovane fresca e seducente...»  
 È Miss Beaumont, la più bella, la più brava «star» della Superior Film. Il suo ingresso a quell'ora notturna, è notato: sarà una delle piste seguite dai segugi della polizia lanciati alla ricerca dell'assassino di Hardell. Questi viene trovato ucciso nello studio del direttore Seibert. Chi è stato?... Questa domanda angosciata assilla il lettore fino dalla prima puntata del romanzo: «Un assassino a Hollywood». «Un assassino a Hollywood» — il più appassionante romanzo dell'annata — viene pubblicato da questa settimana su «Il Secolo Illustrato». Cercatelo in ogni edicola. Costa 50 centesimi.

se ne andrà, in cerca d'altre sensazioni. Il malato dorme. Non sa. Tutto potrà continuare secondo i calcoli da loro fatti.

E, siccome lo spirito femminile si piega all'abitudine ed è sensibile alla pietà, alla riconoscenza, la bionda camerierina dalle mani di bambina, finirà con l'amare il suo ricco paralitico, che le ha comprato i più belli orecchini di tutta l'America.

Quando, per caso, il vagabondo verrà ancora a tentarla, ella non avrà per lui che compassione e ironia.

Ora, com'è possibile figurarsi che questa ragazza sia proprio Vilma Banky, così fragile e delicata? Che ne farebbe, quella specie di bue? C'è da credere che anche

# FILMS

egli la sposi per puntiglio, non avendo visto in lei, in quei pochi attimi del ristorante, che l'illusione di un mattino d'estate....  
 Recitazione abbastanza efficace.

LA CONQUISTA DELL'AMERICA: Realizz. Herbert Hely. Interpretaz. Maurizio Chevalier e Claudina Colbert. (Ediz. Paramount).

Che i Francesi considerino Venezia una specie di *dépendance* estiva di Parigi, tanto che anche per l'inverno se ne son fabbricato un permé a casa loro, passi. Ma che spingano l'ammissione, fino a dislocarvi conti squattrinati con finzioni semidiplomatiche da ciceroni, ci sembra veramente eccessivo. Ma tutto si spiega col fatto che l'argomento di questo film è stato tolto da una commedia del boulevard, di cui, naturalmente, il protagonista non avrebbe potuto essere un veneziano. Lasciamo dunque correre, tanto più che, se Dio vuole, questa volta a far la figura dell'europeo infingardo e sentimentale, che ha bisogno di esser portato di peso in America per mettersi a lavorare sul serio, provvede un francese con tanto di corona, Comitale. Così il nuovo mondo può continuare la bonifica integrale degli antichi blasoni, rispettando l'ospitalità. Venezia, al più, ci perde nel paesaggio, data l'approssimativa ricostruzione della Laguna nel teatro di Hollywood. (Dicono: voi europei, tra l'altro, esagerato in «esterni» dal vero. Il luogo non deve essere dato che come suggerimento ambientale, in sintesi. Bene. Non si vorrà negare, però, che a una pozzanghera d'acqua sporca scavata dinanzi a uno «spezzato» di cartone, sia preferibile un'autentica visione dal vero.

(E questo sia detto incidentalmente, per mettere a posto anche questa faccenda). Che dire di quest'ultima fatica di Chevalier? L'attore è anche qui pari alla fama e non fosse che per la sua simpatica presenza, il film sarebbe degno di essere visto. Ma poi c'è anche questa graziosissima Claudette, che in breve ha saputo mettersi a la page e non ha niente da invidiare, in bellezza e semplicità, alle *vamps* sue colleghe. Il duetto è quindi dei più felici. E non era cosa facile sostituirsi alla Mac Donald! In quanto al fatto che ci raccontano, accettiamolo così com'è, senza prenderlo troppo sul serio, sebbene la dimostrazione, se tale vuol essere, del modo con cui in America si faccia fortuna, è, oltretutto grossolana, sommaria e superficiale al massimo. Divertente la trovatina del *cheving-gum* al gusto dello champagne, del whisky, ecc. che risolve, con sottile ironia, la tragica farsa del contrabbando e del regime *dry*, facendo arricchire il suo ideatore.

Il quale ideatore è il conte cicerone in persona, diventato uomo d'affari al cento per cento e amante all'americana, cioè distratto e insensibile per quanto era appassionato e tenero sotto il cielo d'Europa. La qual cosa è meno persuasiva d'ogni altra, ché, se l'influenza dell'ambiente può mutare il carattere, le abitudini, le idee di un individuo, non potrà mutarne il temperamento. Tant'è vero che, anche da industriale, Chevalier continua a scrivere e a cantare imperturbabile le sue canzonette irresistibili. Il film diverte abbastanza, sebbene deluda un poco. Troppo poca cosa per la firma di Monty Bell, per la Casa editrice e per l'attore. Mi dicono che nell'edizione originale, parlata, facesse molto ridere. Può darsi. A noi son rimaste le smorfie e una serie di didascalie che più infelici di così non potrebbero essere.

LA TRECCIA BIANCA: Realizzazione di Victor Seastrom, interpretazione di G. O'Brien (Ed. Fox).

Lo scenario canadese, con le sue nevi, i suoi branchi di lupi, i suoi villaggi e casolari spersi in distese squallide, i suoi cacciatori di pellicce ecc. offre molte risorse agli ideatori di film d'avventure. Peccato che non sappiano valersene. Eppure esiste tutta una letteratura romantica con questo sfondo, ove si potrebbe mieterne per un pezzo. Eppoi non si capisce perché, in film di questo genere, si debba rinunziare a qualsiasi ambizione artistica, tirando via a raggiungere i grandi effetti. Anche qui, se si fosse lavorato con cura a delineare i caratteri, a precisare, psicologicamente, l'azione, si poteva far di meglio. Invece la insipida e solita fiaba ci è raccontata con indolenza. Non vi è che una scena, cinematografica veramente: quella del salvataggio della ragazza amata, che compie il protagonista, in un fiume in piena nel quale precipitano dalle rive cataste di tronchi di albero, perché la corrente li trasporti. La descrizione è pittoresca e drammatica.

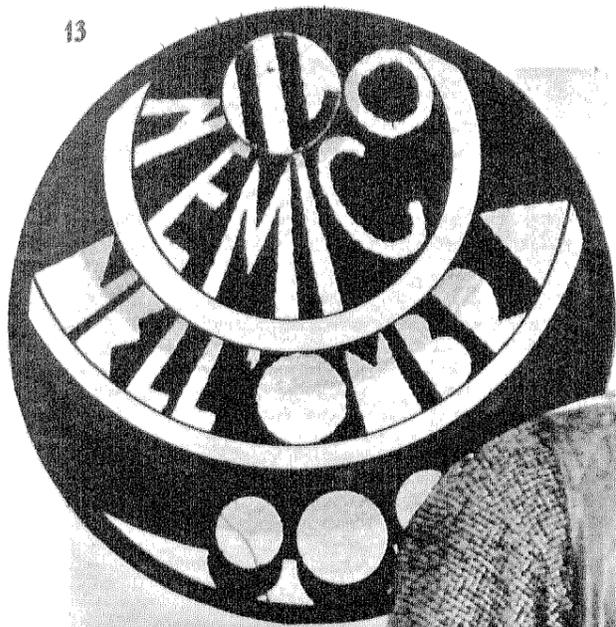
SANT'ELENA: realiz. di Lupu Pick su scenario di Abel Gance, interpretaz. di Werner Kraus, Albert Bassermann e Philippe Hériat.

Il film racconta la prigionia di Napoleone e la sua morte. Abbastanza fedele storicamente, e realizzato con molta dignità, non ha che un valore didattico ad uso delle scuole elementari. Anche questo può essere un pregio.

Enrico Roma

ITALIA PRESENTA AL MONDO  
 IL MASCHETTO JUNIOR  
 LA NUOVA CREAZIONE DELLA  
**RADIOMARELLI**

PREZZO IN VENDITA L. 1480  
 COL MONTAGGIO L. 100 IN PIÙ



È un film della "Fox"  
interpretato da  
Louise Huntington  
e  
Giorgio O' Brien



# LO DICA A ME E MI DICA TUTTO

**Bruna penserosa - Milano.** Il tuo fidanzato vive lontano da te (non molto però, in Toscana) ed è gelosissimo, fino a farti soffrire. Dovresti invece rallegrarti, brunetta: generalmente un uomo che lontano da una donna non è turbato dalla gelosia si avvia a dimenticarla.

**Magda - Torino.** Le tue fotografie sono andate. Sei molto carina, questa è la mia impressione personale. La calligrafia dice: scarso fervore, riservatezza, un po' di egoismo.

**John Gilbert - Reggio Calabria.** Per diventare attore cinematografico, oltre alla vocazione e alla fotogenicità, occorre una buona cultura.

**Mimi S. - Napoli.** Se sei «follemente innamorato» della protagonista di «Verso la Siberia», un po' di deportazione non ti farebbe male. E poi, nella lettera, unisci ai saluti per me tanti baci per Greta Garbo. Tu si' pazzo, Mimi, o faic apposta?

**Appassionato - Porto Empedocle.** La Battellini non ebbe fortuna; Rabagliati si darà, pare, al varietà. La tua espressione: «Se manderei le foto alla Cines, potrebbero scrivermi?» è errata: è temo che la Cines non incoraggi i giovani a danno della grammatica.

**Janet il Maligno.** Ad Anna Maria Dossena scrivi in Via Paolo da Cannobbio n. 23, Milano.

**Raffuel Di Fanis.** Ancora una volta, scrivi come parli. La tua lettera comincia così: «Oh! alto signore! né lignaggio, né sui poderi, a me son noti, e pur alma mi dice che alto possiede tesoro». Ti prego, Raffaele, non mi parlare così: una debolezza costituzionale mi inibisce il tuo stile.

**Giglio - Aveszano.** «Di fronte al mio ufficio abita una signorina che ha le sembianze di gitana; i suoi sguardi mi fanno perdere l'orizzonte del quotidiano lavoro; che posso fare?». Diamine, diamine; devi parlare ai genitori della ragazza, affinché te la concedano; e ciò prima che all'orizzonte del tuo lavoro non appaia, in una nuvola nera, una lettera di licenziamento a firma del tuo indignato principale.

**Fiore di selva.** Nils Asther, se non è tornato, come annunziò, in Svezia, è alla Metro Goldwyn Mayer, Culver City, California. Il giornale col modello di lettera, chiedilo alla nostra amministrazione, accludendo una lira in francobolli. Trovi che io sono il piatto forte del giornale? Grazie: io sono effettivamente un incrocio dell'albero del pepe, e dell'albero del pane (quotidiano).

**Bertagnan - Milano.** La tua fotografia non mi par bella. La calligrafia dice: fantasia, fervore, incostanza.

**Ignota.** Narratemi quello che volete; io sono il confidente più discreto, accogliente e comprensivo che si possa immaginare: tetragono soltanto alle bugie. Se credo che l'amore puro esista? So che esiste un amore umano, capace di voli altissimi ma obbligato a rimettere spesso i piedi per terra; e, come il più rispondente alla nostra natura, lo trovo praticabilissimo.

**Darei la vita.** Volubilità, egoismo, rudezza rivela la calligrafia.

**Polifemo.** Quanto ti piace Greta Garbo? Vorresti averla vicina e baciarla ardentemente, dirle tante cose. Ne sei sicuro, lo faresti veramente? Perché vedi: ora io ho stampato le tue intenzioni, e Greta Garbo potrebbe venirne a conoscenza ed esser tentata di raggiungerti; non le farai fare un viaggio così lungo per nulla, vero? Rabagliati è italiano, ma non lavora alla Cines.

**Io e lui - Bergamo.** Gli artisti italiani sono pagati bene, ma non eccessivamente. Niente cifre americane. Qual'è il miglior direttore della Cines? Vedremo, vedremo.

**Antropomorfo.** Sì, credo che anche un tipo molto brutto potrebbe interessare una casa cinematografica. Ma fino a che punto sei brutto, tu? Non ti vantii troppo? La calligrafia ti definisce intelligente, estroso, incostante. Non è vero che alle donne non piacciono gli uomini brutti: gli uomini con le quali esse ci tradiscono, per esempio, sono sempre bruttissimi. Domandalo a tutti i traditi.

**Circolo Diano Marina.** Gli artisti che vi interessano lavorano quasi tutti; moltissimi loro films, essendo parlati in inglese, non giungono in Italia.

**Chi su come? - Ragusa.** Per diventare attore cinematografico occorre anche una notevole cultura; e, francamente, mi pare che tu non l'abbia. Mi giudichi «il cervello del cinematografista»? C'è così poco fustoro, nei films attuali, che non mi fai proprio un complimento.

**M. Perotto - Cuneo.** Non c'è alcuna possibilità, per ora, di ammissioni.

**Isana - Bologna.** Vedremo di accontentarti.

**Lina - Messina.** Sensualità, incostanza, egoismo denota la tua calligrafia. Se conosco la storia? Come i fatti di casa mia, che del resto non sono meno interessanti e istruttivi.

**Sahara.** Volubilità, egoismo, pigrizia, scarsa intelligenza: questo mi dice la tua calligrafia.

**Tizzo Nero.** Ho già dato molte volte l'indirizzo della Dossena.

**A. Fredi - Milano.** È il Cine Club. Iscrizione: 50 lire. Rivolgiti al signor Masetti, Via Meravigli, 18.

**Pompée - Verona.** Se io scrivo novelle? Senza dubbio, ma non posso dirti dove e con che nome perché non redigo questa rubrica per farmi della reclame. A causa della mia onestà la mia nascita fu preceduta e annunciata da una cometa, da un ciclone, da una pioggia di stelle e da un'invasione di cavallette, per tacere dei fenomeni meno importanti. Sì, io fumo moltissimo; riuscii vincitore in una gara tra fumatori alla quale partecipava anche il Vesuvio. Di anni, te ne do' 23; e per poco non rimango senza io. Il tedesco non mi dà nessuna difficoltà; posso discutere ore e ore coi tedeschi, se sanno un po' d'italiano.

**Cinemanico - Bisceglie.** Il giovane Douglas è figlio di Fairbanks, ma non di Mary Pickford. A Marlene Dietrich puoi scrivere in tedesco presso la Paramount a Hollywood.

**Mizzi - Livorno.** A Billie Dove puoi scrivere in inglese con questo indirizzo: «Hillview Apts, Hollywood».

**Nera - Pierre.** Se il giovane che ti accarezza, ti bacina, ti stringe e che (con qualche intervallo, spero) accarezza, bacina e stringe altre donne, ti ama? Non credo, cara; egli ha un concetto troppo collettivo dell'amore; e come «isolata» tu hai pochissima probabilità di successo nella corsa verso la felicità. Scherzi a parte, sforzati di disprezzarlo. La prospettiva di rimanere zitella ti dispiace? Ti esorto a contenere la tua impazienza: la scala che porta alle nozze è una scala di vetro.

**Donna Juanita.** Non ho notizie del tuo attore preferito, mi spiace. La calligrafia ti definisce vivace, sensuale, irritabile.

**Polly, bionda americana - Venezia.** Scrivi al Dottor Antonio, di «Piccola», io non sono competente. Perché vuoi far sparire i peli dalle gambe? Li aveva anche Cleopatra e i poeti dell'epoca e del paese ne fecero soggetto di canti che malauguratamente il tempo non ha rispettato. Tieni caduchi, si sa.

**Lupe - Perugia.** I francobolli devono bastare ad affrancare una lettera di risposta.

**Ravenna L. B. O. N.** Passi parecchie ore al giorno sotto la finestra della tua bella? E non ti viene mai il sospetto di somigliare a un paracarro? Personalmente io giustifico l'indifferenza della ragazza per te: stai tanto tempo sotto la sua finestra che ella finisce per confonderti col resto del paesaggio.

**1906 C.** 24 anni non sono troppi; troverai certamente un uomo che ti sposerà. La calligrafia ti definisce fervida e malinconica.

**Voglio e devo.** Se non vedrai pubblicate le fotografie, significa che le tue qualità non hanno convinto. Una tua amica è rimasta presa «nelle spire» del mio mistero e del mio fascino? Lo dico sempre alla mia cara Ivonne: si può sfuggire alle sabbie mobili, ai pirati cinesi, alla mosca tse-tse, ma non al mio fascino; ed è allora che ella si raggomitola ai miei piedi e mi chiama il suo «piccolo leopardo d'argento».

**Piero 37-84.** Sì, Greta Garbo è una eccellente attrice. «La Scala» vale poco. Trovi che sono molto simpatico, che sono «una macchia»? Non c'è male, grazie, Pierino.

**Anna May Wong.** A Steiner puoi scrivere presso la Cines, via Veio 51, Roma. Io sono molto bello; più di Enrico Roma e di Filippo Sacchi, naturalmente; quasi quanto Papini. La mia bellezza fa pensare a una fiamma velata e a una voce lontana; una voce piuttosto irritata.

**Lalatta.** Sensualità, molto egoismo rivela la tua calligrafia.

**Nadia.** È la tua: eleganza, fervore, bontà.

**Mimosa - Malù.** Saggi troppo brevi.

**Bel di Pisa.** Non è necessario essere abbonati, per scrivermi. Antonio Moreno è nato a Madrid.

**Sulame salomone.** Non mi spiace tu mi scriva in dialetto leccese, mi spiace tu mi scriva cose così sceme. La calligrafia ti definisce uno spirito mediocre e loquace.

**Max - Trieste.** L'indirizzo di Carmen Boni è «106, Avenue Mozart, Paris (16)».

**Stella - Bologna.** Greta Garbo è alta 1.68.

**Biondino.** Non esistono scuole consigliabili.

**Fior dell'Avana - Capelli di fiamma - Ricciolo biondo.** Ramon Novarro ha 32 anni, Virginia Valli ha sposato Farrell, non Morton; almeno per ora. Lupe Velez ha 22 anni.

**Bruno innamorato - Callagrone.** Se la ragazza ti ama veramente, deve trovar lei il modo di vincere le ostilità dei suoi; se l'amore non rimuove le montagne è perché già esistono i tunnel, ricordatelo. Al mio amore per la cara Edvige si opponevano, oltre alle famiglie, due potentissime sette segrete; ogni giorno, rientrando

in casa, scoprivo ordigni infernali nel porta-ombrelli e forti doli di arsenico nel caffèlatte; eppure la spuntammo.

**Amo Ivan - Tripoli.** Nulla so di Petrovich, l'attore-fantasma. La tua simpatia mi è molto gradita; scrivimi quanto vuoi.

**Batteria sventurata.** Ami una fanciulla strana; più le dimostri i tuoi sentimenti, più ella li irride: ti tratta, dici, come un bambino in culla. Non odiarla per questo: ella deve avere assai sviluppato l'istinto della maternità. Cerca, invece, di interessarla. Ha un'amica, questa ragazza? se sì, fa' la corte all'amica: spesso le donne capiscono il valore delle cose soltanto quando le hanno perdute. La mia cara Marta si accorse di non poter vivere senza Cip, il nostro cagnolino siamese, soltanto quando la stilizzata bestiola, illudendosi di poter rovesciare un autobus in corsa, si infilò sotto una ruota, perdendovi una dimensione e la vita; e ti giuro che dopo la sciagura, per strappare alla cara Marta la boccetta del veronal, dovetti comprarle un abito nuovo prima che il sole fosse tramontato.

**Tenente Gualtero.** Anita Page è americana; ha 21 anni, Mary Brian ne ha 24.

**Note of interrogation.** Basta possedere un cono di ingrandimento. Il processo è identico a quello con cui si ingrandiscono le fotografie.

**The black-pirate - Levee.** Dolores Del Rio nacque il 3 agosto 1905 a Durango (Messico).

**Ora esatta.** Le notizie che pubblichiamo sono sempre attinte alle fonti più attendibili. Del resto, non mi pare incredibile il fatto che a 14 anni Douglas junior sia scappato di casa. Io, che ti scrivo, sono scappato a 12 anni, dal piccolo porto di S. Lucia di Napoli, in un guscio di nocce preso a nolo per un'ora e sul quale avevo caricato due chili di pane, tre etti di formaggio e due pistole fobert; la mia idea era di toccare le Bermude in una quindicina di giorni; non ero certo, però, se avrei o no assalito e messo a sacco qualche nave di passaggio. Fui ripreso la sera stessa, a Ischia; e l'aspetto del barcaiolo che mi aveva affittato la barca e che m'aspettava sulla banchina con un remo in mano, non lo dimenticherò fin che vivo. Sii meno scettica dunque.

**Margherita.** Non so se la scuola di cui parli sia seria o no; ma non credo alle scuole. La calligrafia esprime fantasia, bontà, sensibilità. Il saggio di tua sorella è troppo breve.

**Critico disoccupato.** Non troverai mai un'occupazione se tratti i tuoi simili con tanta acridine; ecco quel che posso dirti.

**Un'antipatica.** Stando all'autoritratto sei invece molto graziosa. Hai visto il modello di lettera in tedesco? Non lasciare le traduzioni di greco per scrivere a me; eppure concilia le due cose scrivendomi in greco.

**Veyo - Torino.** Dopo sei anni, un amore infelice ancora ti angustia; desidero ch'io ti suggerisca un rimedio. Fai della boxe, cercando di «incassare» molto. La calligrafia ti definisce sentimentale, volitivo, ma di idee ristrette.

**Dolores di V.** La calligrafia dice: scarsa fantasia, ordine, freddezza. Che cosa penso di una donna nata nella seconda quindicina di marzo? Penso che i suoi genitori dovettero avere molte cure per lei: la seconda quindicina di marzo è generalmente piuttosto rigida.

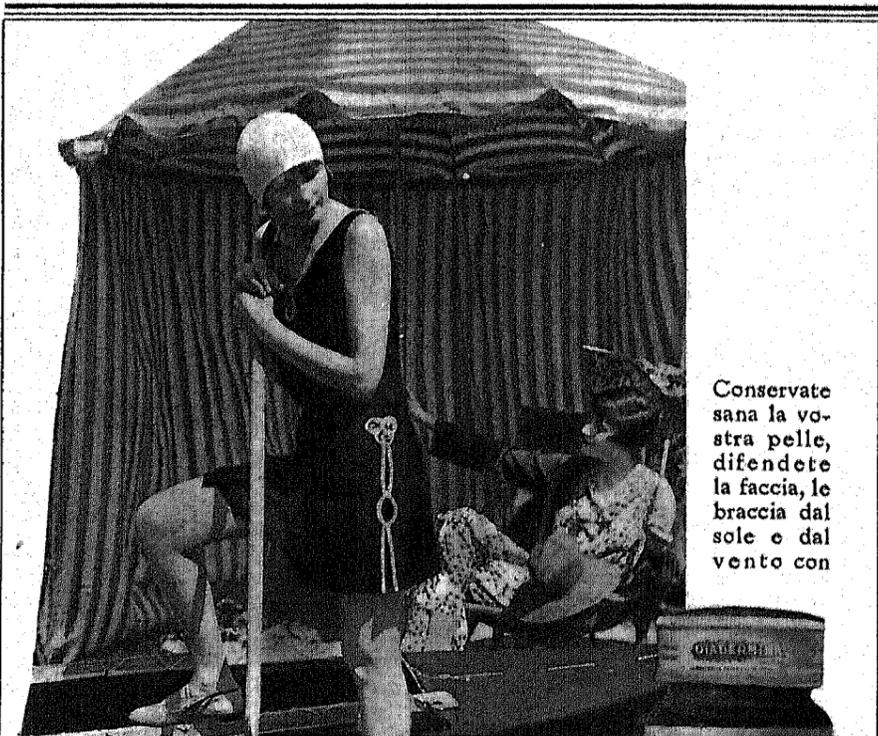
**Bruna e Fulva licealiste.** E voi, per me, avete lasciato Dante. Non ho potuto fare a meno di segnalare il fatto alla mia cara Ebe, che mi ha risposto: «Bello sforzo! Io, per te, ho lasciato un industriale!». Bene, siete sedute su una poltrona roccò e, sporgendo appena il vostro «corpo di libellule sottili» (Delle libellule avete anche il debole per il fil di ferro?) scrivete a me. Allungato su uno sgabello malese il mio corpo di giovane pantera, io leggo e sorrido. Mi date del dannunziano, nientemeno; mentre se c'è qualcuno lontano da ogni estetismo, questo sono io. Poiché ci tenete, vi dirò che di D'Annunzio amo le migliori poesie e le migliori tragedie; i romanzi no. Di Ivan Petrovich (che passaggi, mi fate fare!) non so nulla. Di imperativi preferisco quello di Kant; odio quelli della mia cara Chana. (La chiamo così perché è bionda). Una papalina da voi non l'accetto; sarete magari capaci, poi, di voler venire a vedere come mi sta. Sul naso di Cleopatra non posso darvi notizie precise; ne avevo una copia in cera e la ho perduta nell'ultimo sgombero. Per Jefferson Davis, sfogliate un'enciclopedia: non voglio levare il pane a nessuno, io.

**Ferruccio, Maros.** Per un ragazzo di sedici anni, la poesia non è malvagia. Intanto, però, scrivimi molto meno e studia assai di più. Grazie della simpatia.

## Il Super-Revisore

### Vi cadono i capelli?

Il Dr. Weidner, scienziato tedesco, spiega come ciò avvenga e come si possa impedire, nel suo opuscolo «La Capigliatura» recentemente tradotto da «Edizioni Cine», Via Nullo 15, Milano 121, che lo spedisce gratis a chiunque lo richieda.



Conservate sana la vostra pelle, difendete la faccia, le braccia dal sole e dal vento con

# DIADERMINA

CURA CREMA SOVRANA EVITA  
I ROSSORI DI BELLEZZA LE SCOTTATURE  
Laboratori BONETTI FRATELLI - Via Comelico, 36, Milano

In vendita nelle Farmacie e Profumerie in vasetti da L. 6 e L. 9

## LA BELLEZZA

Unico prodotto al mondo che in poco tempo toglie le rughe, cicatrici, lentiggini, brufoni, desquamamento, pallidezza. Un viso brutto, da qualsiasi cosa, diventa superbamente bello. Pagamento dopo il risultato. Chiedere solumenti:

A. PARLATO - Piazzetta A. Falcone, 1 (Umaro), Napoli

# CONCORSO SIETE VOI FOTOGENICO?

QUARTA SERIE

Si è chiusa, con l'ultimo numero di maggio, la terza serie del nostro concorso, e si è aperta la quarta serie.

Intanto continuiamo a dare le fotografie dei concorrenti prescelti nella terza serie, avvertendoli di spedircene subito, non appena pubblicate queste loro fotografie, altre due, diverse da quelle già inviate, una della testa e una di tutto il corpo, che dovranno servire per la votazione finale che avrà luogo con le stesse modalità dell'altra.

Si pregano i prescelti della seconda serie di voler sollecitare l'invio delle fotografie per questa ultima pubblicazione, avvertendoli che **IL TEMPO UTILE SCADE IL 15 GIUGNO**, e che nel primo numero che uscirà dopo tale data, faremo la presentazione collettiva dei prescelti. Dopo di che i lettori potranno votare per i preferiti.



9



10



11



12

1. Il concorso è aperto tanto agli uomini che alle donne di qualsiasi età.

2. Ogni concorrente deve inviare tre fotografie istantanee e non a posa, perché lo scopo a cui servono è appunto quello di indicare tipi adatti ad essere fotografati in moto. Una deve presentare il volto della persona, le altre due tutta la figura; queste due devono essere l'una diversa dall'altra. La fotografia non devono essere di formato troppo ridotto, in modo che si possano esaminare chiaramente i volti. Avvertiamo i lettori che tutti gli invii di una sola fotografia o di due sole, saranno inevitabilmente costinati. Allo stesso tempo avvertiamo che, in nessun modo, si risponde a lettere in cui ci si chiedono informazioni sul concorso, né sulla accettazione delle fotografie, per evitare troppo lavoro. Le fotografie non accettate non si restituiscono. Ogni fotografia deve portare a tergo nome, cognome e indirizzo del concorrente. Ripetiamo anche che le fotografie devono essere stampate in nero, su carta liscia.

3. Col 1° numero di settembre cominceremo a pubblicare le fotografie dei concorrenti a questo terzo concorso che saranno stati prescelti dalla commissione.

I nostri lettori saranno poi chiamati, seguendo le stesse norme usate per il primo concorso, a votare per due dei concorrenti, un uomo e una donna, di cui avremo pubblicato, tutte in uno stesso numero, le ultime fotografie: colui e colei (uomo e donna) che otterranno il maggior numero di voti verranno senz'altro da noi indicati alle case produttrici.

4. Tutti coloro che saranno prescelti non appena avranno vista riprodotta la loro fotografia, dovranno inviarci altre due, di maggior formato, una della testa e una di tutto il corpo, diverse da quelle già inviate, per la votazione finale.

5. Non sono ammessi al concorso i professionisti dell'arte drammatica.

6. Resta bene precisato che il nostro compito si limita alla pura segnalazione dei prescelti dalla votazione dei lettori alle case cinematografiche che rimangono completamente libere nelle loro decisioni.

7. Le fotografie di chi non si atterra a queste norme saranno costinate.

8. Le fotografie dei concorrenti devono essere inviate a: « Cinema-Illustrazione », concorso fotogenico. Piazza Carlo Erba, 6, Milano, indicando le proprie attitudini e gli sports o le belle arti praticati.

FILIPPO PIAZZI, Direttore responsabile  
GIUSEPPE MAROTTA, Redattore cap.

**montagna?**

**mare?**

**in ogni caso  
buon viaggio  
con pneumatici  
DUNLOP**

### COMUNICATO IMPORTANTISSIMO

La CINE ARTISTIC FILM Casa di produzione di Milano ha indetto un grande **CONCORSO FOTOGENICO** gratuito e libero a tutti, allo scopo di scegliere elementi adatti per la interpretazione dei suoi Films.

Per programmi e informazioni, indirizzarsi affrancando la risposta:  
**Cine Artistic Film - Concorso Fotogenico**  
Piazza Duomo, 23 - MILANO

Aspiranti di tutta Italia, veramente seri!  
**CONCORRETE!**  
Il Concorso si chiude al 30 Luglio!



**AL FUOCO!  
I VOSTRI OCCHI  
BRUCIANO!**

Un prodotto corro- sivo ha provocato un incendio.....

Impiegate dunque solo la  
**CIRE TONICYLE  
MADELYS**

garantita senza pericolo  
che abbellirà i vostri occhi

**SENZA BRUCIARLI**

**BLEU-NOIR-BRUN-CHATAIN**

L'astuccio con specchio e spazzolino L.12  
La CIRE TONICYLE MADELYS è in vendita presso le migliori Profumerie e Parruc- chieri per Signora.  
Concessionario Esclusivo per l'Italia  
**S. JONASSON & C. PISA**

Leggete: "NOVELLA"



Rughe, zampe d'oca e tutti i difetti della pelle, scompaiono dopo una sola applicazione della  
**CRÈME RADIACÉ  
"RAMEY"**

che contiene del Radio. L'effetto di questo miracoloso prodotto è garantito  
Nelle migliori Profumerie.

Per l'Italia: Sociétés des Produits Radiacé.  
Milano, Corso Ticinese N. 6.

Gli abbonamenti alle pubblicazioni editte della S. A. Il Secolo Illustrato (Secolo Illustrato, Secolo XX, Comœdia, Donna, Ragno d'oro, Cinema Illustrazione, Novella e Piccola) possono decorrere da qualsiasi numero, anche arretrato.

### ABOLITE LE TINTURE!!!

Merò la prodigiosa scoperta scientifica l'ACQUA DEGLI DEI che non è una tintura ma un rigeneratore innocuo alla colonia che ridona al capello bianco o grigio il colore primitivo naturale nero, castano lucente, senza tingere. Non sporca la pelle, né macchia la biancheria, talchè si applica con le mani. Opuscolo gratis - Flacone per sei mesi L. 12,50 franco. Vaglia al LABORATORIO INTERNAZIONALE MILANO - Bastioni Garibaldi, 17-C.

### CALVIZIE

cura di tutte le forme di Calvizie e Alo ecia per far crescere Capelli, Barba e Baffi.

**Libro Gratis**

Inviare oggi stesso il vostro indirizzo.

GIULIA CONTE - Scanzadell, 213 - NAPOLI

Direzione e Amministrazione: Piazza C. Erba, 6 - Milano.  
RIZZOLI e C. - Milano - Anon. per l'Arte della Stampa.

Abbonamenti:  
Anno L. 20; Semestre L. 11

# Cinema Illustrazione

Pubblicità:  
per un millimetro di altezza,  
larghezza una colonna: L. 150



## ROMANTICISMO

Lee Paroy e Willy Forst in una scena d'amore di un nuovo film tedesco